



# Committee Against Bird Slaughter - CABS

Komitee gegen den Vogelmord e.V.

I dossier dell'Antibraconaggio:

## BRESCIA, LA CAPITALE DELLA MALACACCIA

### Dossier sulla caccia a Brescia



Bonn, Germania: febbraio 2020

---

**Autori:**

Dott. Andrea Rutigliano

**Foto di copertina:**

Fringuelli abbattuti da un cacciatore bresciano

**Contact Details:**

<b>Committee Against Bird Slaughter (CABS)</b>	
Komitee gegen den Vogelmord e.V.	
An der Ziegelei 8	
D-53127 Bonn	
Germany	
Telephone: +49 228 665521	
Fax: +49 228 665280	
Email: <a href="mailto:info@komitee.de">info@komitee.de</a>	
Website: <a href="http://www.komitee.de/en/homepage">www.komitee.de/en/homepage</a>	

---

## INDICE

<u>BRESCIA, CAPITALE DELLA MALACACCIA</u> .....	3
<u>La strategia delle cacce in deroga</u> .....	4
<u>Ordinamenti regionali per falsare i dati</u> .....	7
<u>Richiami e la truffa degli anelli</u> .....	9
<u>Il mercato nero degli uccelli vivi e morti</u> .....	11
<u>Gli uccelli da richiamo, laddove la caccia e il bracconaggio vanno a braccetto</u> .....	15
<u>Aprite i roccoli! Per l'amor dei cacciatori!</u> .....	16
<u>La caccia alla migratoria sui passi di Brescia</u> .....	20
<u>Fermare, ostacolare, zittire la vigilanza</u> .....	22
<u>NOTE</u> .....	26

---

## BRESCIA, CAPITALE DELLA MALACACCIA

Con poco meno di 20.000 cacciatori ufficialmente praticanti per la stagione 2019-2020 (erano quasi 30.000 dieci anni prima) e 7.500 capanni in attività dove si pratica esclusivamente di caccia alla piccola avifauna migratoria, è un dato di fatto che nella Provincia di Brescia la caccia svolga un ruolo primario non solo sul piano dell'utilizzo del tempo libero, ma soprattutto sul piano economico e sociale. Per le sue ricadute, è un'attività che gode del pieno supporto del mondo politico provinciale, regionale e addirittura nazionale.

Qual è però la caccia che viene principalmente praticata a Brescia? Sin dal 1500 (con ovvi mutamenti nei mezzi utilizzati) la tipica caccia bresciana di fatto corrisponde all'uccellazione [1] diretta ai grandi stormi di piccoli uccelli migratori. È una caccia che tradizionalmente viene definita d'insidia, che attrae gli uccelli in luoghi resi appetibili (i roccoli [2], le brescianelle [3], molti dei quali commutati in capanni [4] nel secolo scorso), che si basa sui grandi numeri delle catture (carnieri [5] pieni di decine di uccelli), che si rivolge quindi appunto ai piccoli migratori (tordi, fringuelli, peppole, lucherini, pettirossi...), molti dei quali protetti in Italia a partire dal 1992.

La caccia bresciana nasce storicamente con l'uso delle reti e degli archetti [6], per poi evolversi aggregando ai suoi mezzi fucile (l'unico strumento di caccia legale) e le trappoline per topi [7]. Non è certo un caso che Brescia abbia la più importante fabbrica d'armi d'Italia – la Beretta di Gardone Valtrompia – oltre a tante imprese minori e alcuni fra i più rinomati retifici d'Europa – retificio Bonardi, retificio Soardi, entrambi a Monteisola -. Questa caccia bresciana che tradizionalmente è stata uccellazione e che nel 1992, con il recepimento in Italia (legge 157/92) della direttiva Uccelli della UE (direttiva 409/79) ha dovuto trasformarsi profondamente, dandosi una veste legale ed epurandosi di quanto non le era più permesso, ha dimostrato negli ultimi 14 anni di soffrire pesantemente sotto i nuovi limiti imposti.



Figura 1. Volontaria mentre libera un tordo da una rete

La caccia a Brescia ha teso negli ultimi anni a mantenersi nei fatti uccellazione, nella mentalità che la sottende (grandi carnieri giornalieri), nelle specie target (fringillidi e pettirossi – i migratori più numerosi - oltre ai tordi) e nei mezzi utilizzati (onnipresenza della rete nelle valli e riapparizione continua di varie forme di trappolaggio). Ma non si è limitata a questo: grazie alla rilevanza economica e

---

istituzionale che la caccia mantiene a Brescia, da questa Provincia è partita la richiesta di inserire nell'agenda politica regionale e nazionale la legittimazione della caccia-uccellazione, con effetti deleteri per la stabilità legislativa in materia di caccia di tutta l'Italia. I politici in mano ai cacciatori o alla ricerca dei voti dei cacciatori hanno portato in sede istituzionale le richieste di liberalizzare la caccia (aumentare le specie cacciabili, allargare la stagione venatoria, depenalizzare i reati, regionalizzare lo studio e la protezione della fauna selvatica), in modo da garantire il saccheggio della fauna migratoria in un contesto di totale impunità e in sfregio alla Direttiva Europea. La battaglia per la liberalizzazione della caccia a Brescia, che - nel quadro normativo europeo e finora nazionale – può venir essere definita "la battaglia per la legittimazione dell'uccellazione a Brescia", si è articolata su diversi fronti, che possono venire organicamente compresi solo avendo presente il disegno globale. I punti sono 1) La strategia delle cacce in deroga, 2) Gli ordinamenti regionali per falsare i dati, 3) I richiami e la truffa degli anelli, 4) Il mercato nero degli uccelli vivi e morti, 5) I tentativi di riaprire i roccoli, 6) La caccia alla migratoria sui passi di Brescia, 7) Fermare, ostacolare, zittire la vigilanza.

## LA STRATEGIA DELLE CACCE IN DEROGA

Dal 1992 la caccia in Italia è regolamentata in base alla disciplina imposta a livello comunitario dalla Direttiva Uccelli 409/79, che ha lo scopo di creare a livello europeo un sistema coerente ed efficace di tutela del patrimonio avifaunistico. Questa direttiva stabilisce un regime generale di tutela, individuando sia le specie che devono essere oggetto di un particolare regime di protezione (comprese nell'Allegato 1) che quelle che possono essere oggetto di caccia (comprese negli Allegati 2 e 3). La direttiva prevede anche un sistema di deroga che in casi eccezionali e a condizioni particolari consente agli Stati di violare il regime di protezione autorizzando la caccia ad alcune specie. Senza entrare nel dettaglio dei singoli casi ammessi dalla disciplina europea, preme sottolineare come la deroga sia da considerarsi sempre un evento eccezionale, giustificato da situazioni straordinarie e da applicarsi in condizioni di rigido controllo. Mai può essere considerato un sistema alternativo di apertura della caccia a specie altrimenti protette. Eppure è proprio questo che di prassi la Lombardia (ma anche il Veneto, seguiti da Emilia Romagna, Marche e saltuariamente altre Regioni) ha ritenuto di dover fare, per garantire ai cacciatori carnieri abbondanti per tutta la stagione. E lo ha fatto pur nella consapevolezza della continua illegalità dei suoi provvedimenti.

Per chi viene fatta la caccia in deroga? Ne traggono vantaggio tutti i migratoristi, ma bisogna tenere presente che i destinatari preferenziali sono i capannisti (per alcuni anni la caccia in deroga è stata riservata solo a questa categoria). La caccia da capanno in effetti è una forma di prelievo venatorio che richiede un grande sforzo da parte del cacciatore, il quale non solo deve creare e mantenere il capanno e il suo spazio artificiale circostante con grande cura, ma deve anche occuparsi di

mantenere gli uccelli da richiamo tutto l'anno e di indurgli la „primavera“ [8] artificiale. Gli stessi capannisti riconoscono quindi che il loro sforzo deve essere ripagato con numeri più alti di uccelli abbattuti (probabilmente fra 400 e 700 all'anno) e per questo richiedono ripetutamente l'aumento delle specie cacciabili e di portare da 3 a 5 le giornate di caccia settimanali [9]. Alla fine degli anni '90 la sola Lombardia autorizzava i suoi cacciatori ad abbattere più di 4 milioni fra fringuelli, peppole, storni e passeri, mentre per il 2010 il Veneto dava il via all'abbattimento di 1.600.000 fra peppole, fringuelli, storni, pispole, prispoloni e frosoni. Che poi i numeri sono quelli che sono, perché una volta che la caccia è aperta e il cacciatore ha il permesso di segnare a fine giornata i capi abbattuti, che si rispettino i limiti è una speranza da lasciare ai più ingenui. Di fatto con le deroghe in Italia, fra Lombardia, Veneto, Toscana, Marche vengono abbattuti circa una decina di milioni di uccelli migratori protetti.



Figura 2. Frosone appena liberato da una rete. Negli anni in cui era cacciavite in deroga, era comune

Tutte le volte che tali provvedimenti sono stati assunti in forma amministrativa, i ricorsi presentati al TAR dalle Associazioni ambientaliste sono stati coronati da successo e i provvedimenti cancellati per mancanza dei requisiti previsti dalla normativa. La Regione approfittava però ogni anno dei tempi burocratici fra la pubblicazione del provvedimento e il successivo annullamento da parte del TAR per garantire ai cacciatori almeno una quarantina di giorni di caccia a specie protette. Nel 2009 il Veneto ha consentito le deroghe per 3 volte di seguito in pochi mesi, dopo essere stata per 3 volte bocciata dal Tribunale.

La lunga serie di sconfitte legali ha spinto la Regione Lombardia, a partire dal 2004, ad assumere gli stessi identici provvedimenti in forma di legge regionale per renderli non impugnabili dalla giustizia amministrativa. Dopo un primo intervento della Magistratura, è stata la Commissione europea ad intervenire contro questo stato di cose, aprendo una procedura di infrazione contro l'Italia per una gestione della caccia in deroga del tutto incompatibile con le norme comunitarie: tra le Regioni individuate dalla lettera di messa in mora dalla Commissione si pone in evidenza la Lombardia. Non solo, ma visto che la Lombardia insiste, il 10 dicembre 2009 il Presidente della stessa Corte di Giustizia europea, con provvedimento urgente e straordinario, emette un'ordinanza contro la Repubblica Italiana chiedendole di sospendere l'applicazione dell'art. 4, primo comma, della legge regionale della Regione Lombardia 20 luglio 2008, „Disciplina del regime di deroga“.

La seguente tabella riassume la lotta criminale per la caccia in deroga portata avanti dalla Regione Lombardia in sfregio alle sentenze che anno dopo anno le hanno dato torto:

<b>Annata venatoria</b>	<b>Estremi atto</b>	<b>Ricorso TAR</b>	<b>Pronunce TAR</b>
<b>97/98</b>	DGR n. 31345 (settembre): Fringuello, peppola, passera mattugia e d'Italia. Ripete poi con DGR n. 32453 (novembre)	LAC Ricorsi n. 4579/97 e n. 408/98 (ottobre e dicembre)	Riuniti i due ricorsi. Il TAR accoglie i due ricorsi e annulla gli atti impugnati (gennaio)
<b>98/99</b>	DGR 38752 (ottobre): Fringuello, peppola, passera d'Italia e mattugia, storno. Ripete poi con DGR n. 39052 (ottobre) con meno specie e meno capi	LAC Ricorso n. 4241/98 e n. 4240/98 (novembre)	la Commissione statale di controllo sugli atti della regione annulla la prima DGR
<b>99/00</b>	DGR n. 45374 (ottobre): Fringuello, peppola, passera d'Italia e mattugia, storno	LAC Ricorso n. 3687 (ottobre)	TAR accoglie domanda di sospensiva. La Commissione statale di controllo sugli atti della regione, annulla la DGR. La Regione ricorre e perde di nuovo
<b>00/01</b>	DGR 1433 (settembre): Passera d'Italia e mattugia. DGR 1434 (settembre): Storno. DGR 1525 (ottobre): Fringuello e peppola		TAR annulla le DGR, la Regione ricorre e perde di nuovo
<b>01/02</b>	DGR 6375: Storno, 3276: passera mattugia, 6377: passera d'Italia, 6378: peppola, 6379: fringuello (ottobre)	LAC, WWF, LAV Ricorsi	TAR accoglie domande di sospensione cautelare
<b>02/03</b>	L.R. 18: Fringuello, peppola, passera d'Italia e mattugia, storno (ottobre)	Esposto-denuncia presentato dalla LAC Procura della Repubblica	Decreto di sequestro preventivo emesso dal PM (ottobre). Il GIP non convalida (novembre). Il PM ricorre in appello. Il Tribunale di appello dà ragione al GIP. La Corte Costituzionale (s. n.129, 16.04.2004) dà ragione al PM
<b>03/04</b>	DGR 14249 (settembre): passera d'Italia e mattugia, storno come richiami	LAC ,WWF, GOL, LAV Ricorso (ottobre)	TAR accoglie la sospensione incidentale del provvedimento e lo annulla (novembre)

<b>03/04</b>	DGR 14250 (settembre): fringuello e peppola	LAC, WWF, GOL, LAV Ricorso (ottobre)	TAR rimette gli atti del procedimento alla Corte di Giustizia che annulla la DGR (dicembre)
<b>04/05</b>	L.R. n. 18 (agosto): Fringuello, Peppola, Passero d'Italia e mattugia, Storno		
<b>05/06</b>	L.R. 13 (agosto) Fringuello, Peppola, Passero d'Italia e mattugia, Storno		
<b>05/06</b>	DGR 639 (settembre): prispolone	LAC Ricorso n. 2510/2005 (settembre)	TAR Lombardia, decreto presidenziale (settembre) annulla la DGR
<b>06/07</b>	DGR 3350: fringuello, 3351: peppola, 3349: storno (ottobre)	LAC, WWF Ricorsi (ottobre)	TAR accoglie misure cautelari e domanda incidentale di sospensione. Poi accoglie il ricorso (novembre)
<b>2007</b>	L.R. 2 (febbraio). Legge quadro sul prelievo in deroga	Il Consiglio dei Ministri impugna la LR n. 2 dinanzi alla Corte Costituzionale	Corte Costituzionale (giugno 2008) Illegittimità costituzionale della previsione legislativa regionale che consente di approvare mediante legge regionale i prelievi in deroga
<b>2007</b>	L.R. n. 20 (agosto): Fringuello, peppola, storni	Il Consiglio dei Ministri impugna la LR n. 20 dinanzi alla Corte Costituzionale	Corte Costituzionale (dicembre 2008) dichiara incostituzionale per illegittimità la LR n. 20
<b>2008</b>	L.R. 24 del 30.8.2008	Il Consiglio dei Ministri non impugna la LR n. 24	Corte di Giustizia Europea (dicembre 2009) ordina di sospendere l'articolo della deroga
<b>2009</b>	L.R. n. 21 del 16.09.2009		Il Consiglio dei Ministri non impugna la LR n. 21
<b>2010</b>	Nessuna iniziativa legale		
<b>2011</b>	L.R. n. 13 del 04.08.2011		La Commissione invia il 24.11 le lettere di messa in mora alle Regioni. Formigoni chiede il 05.12 l'immediata abrogazione della legge

---

Solo dopo la condanna inferta dalla Corte di Giustizia europea nel luglio del 2010 i consiglieri regionali di Lombardia e Veneto sembrano cominciare a riflettere sulle leggi deroga e a sentirsi meno sicuri nel mandare al macello milioni di migratori protetti.

Con un'unica sentenza la Corte di Giustizia ha infatti giudicato illegittime tutte le deroghe promulgate dalla Lombardia negli ultimi 20 anni e persino Formigoni esorta i suoi consiglieri a non continuare con questi provvedimenti illegali mentre gli stessi avvocati e professionisti della regione esprimono un parere negativo nei confronti di una nuova deroga. Ovviamente molti politici lombardi (Lega, Udc e Pdl), affamati di voti provenienti dai cacciatori, fanno comunque a gara a proporsi come paladini di un ultimo tentativo di deroga contro tutto e contro tutti, accapigliandosi per chi presentasse il provvedimento, pur sapendo che questo fosse destinato a naufragare. Alla fine in Lombardia niente deroghe nel 2010, per una volta almeno.

In Veneto invece succede di peggio. Con 6 specie protette (fringuello, peppola, storno, frosone, pispola e prispolone) date per cacciabili - in teoria con pochi esemplari per cacciatore, in pratica, secondo il criterio "spara pure a tutto quello che riesci" - i cacciatori esercitano un bracconaggio legalizzato anche nel 2010. Vi sono però due elementi nuovi: il primo è che la Regione Veneto ha fatto la stessa fine della Lombardia (e della Liguria precedentemente), ovvero la Corte di Giustizia Europea ha condannato anche questa



Figura 3. Manifesto della lega nord contro il partito della libertà per non aver approvato la caccia in deroga nel 2010

regione per uso improprio delle deroghe nel 2005. In secondo luogo, è stato raggiunto il numero massimo di abbattimenti di peppole previsto per la stagione (pur se i cacciatori hanno segnato una percentuale minima di quello che in realtà abbatterevano). La peppola quindi dal 10 novembre 2010 è di nuovo protetta. Ma niente paura. Se i cacciatori si disperano sui forum di caccia, ci pensa l'europarlamentare Sergio Berlato a consolarli. Il suo messaggio ai cacciatori è di continuare pure ad ammazzare le peppole come se nulla fosse, tanto chi vi controlla? Esattamente l'onorevole politico della doppietta risponde a un cacciatore che si lamenta di come sarà difficile distinguere fra peppole e fringuelli durante la caccia (i fringuelli saranno ancora cacciabili), dicendo: "è molto più difficile distinguerli una volta spiumati". Come nota un altro cacciatore: "Bravo Sergio ottimo suggerimento (istigazione a delinquere)".

---

Nel 2011 siamo invece da capo: in Veneto riaprono la caccia alle specie protette. il Presidente del TAR Veneto in data 5 ottobre 2011, con un decreto (Decr. 810-2011), sospende la caccia in deroga in Veneto e successivamente, i giudici della prima sezione dello stesso TAR, in data 19 ottobre 2011 con un'ordinanza (Ord. 862-2011) prorogano il blocco fino al 3 novembre 2011. Il 3 novembre 2011 tre giudici della prima sezione dello stesso TAR con una nuova ordinanza (Ord.876-2011) ribaltando il primo verdetto riaprono la caccia in deroga. La vicenda finisce al Consiglio di Stato con il Presidente che in data 25/11/2011, con un decreto (Decr. 5180-2011), decide di bloccare nuovamente in tutto il Veneto la caccia in deroga. Anche in questo caso solo dopo appena 5 giorni, in data 29/11/2011, i giudici dello stesso tribunale, con un'ordinanza (Ord. 5224-2011) la riaprono.

Nel frattempo 5 specie protette sono consegnate anche ai 33.000 cacciatori lombardi con l'ennesima legge truffa: solo il 6 dicembre, dopo la comunicazione della messa in mora da parte della Commissione Europea, Formigoni e soci hanno messo la coda fra le gambe e promesso di abrogare subito la legge.

Infatti sul fronte opposto non siamo rimasti a guardare: in seguito alle interrogazioni presentate da Zanoni sulla caccia in deroga in Veneto e Lombardia, la Commissione europea ha risposto che "deciderà prossimamente quali azioni intraprendere per garantire che la Repubblica italiana esegua le sentenze della Corte di Giustizia Ue". Il 14 ottobre, in un incontro a cui partecipano un rappresentante del CABS insieme a Zanoni e Rinaldi (europarlamentari IdV) è confermato che "Bruxelles sta seguendo da vicino il caso della caccia in deroga e che è decisa a portare il procedimento fino in fondo". Il 24 novembre la Commissione europea ha fatto sapere di aver inviato "due lettere di costituzione di messa in mora" all'Italia per la caccia in deroga e per chiederle di "conformarsi alle tre sentenze della Corte di Giustizia Ue relative ad una serie di inadempienze nel fornire un'adeguata protezione agli uccelli selvatici".

E' la fine della caccia in deroga, infatti nel 2012 e negli anni a seguire questo esempio di malapolitica scompare dall'Italia. La Commissione finalmente ha mostrato i denti e se portasse ora di nuovo l'Italia davanti alla Corte di Giustizia Europea, ammende milionarie verrebbero quasi sicuramente comminate. Nessuno è disposto a correre il rischio.

Ma bisogna dire che la Commissione mostra i denti che le associazioni italiane (in primis il CABS) le forniscono: più volte nel corso del 2011 ci rechiamo ad incontri ufficiali a Bruxelles per spiegare alla Commissione che:

- 1 - Sì, i politici lombardi e veneti continueranno, perché non credono alle sanzioni e curano i loro interessi immediati (i voti dei cacciatori), non certo le convenzioni europee, il patrimonio comune o la biodiversità.
- 2 - La situazione è grave, perché a morire non sono centinaia di migliaia di uccellini, ma milioni e milioni, come il video dimostra. Si prova - dati alla mano - che queste deroghe sono tutto un inganno e i politici locali lo dicono anche apertamente.

---

3 - La storia delle deroghe è un insulto al diritto europeo e rischia di far crollare tutta la Direttiva Uccelli. Se si fa passare questo giochetto, non esiste più differenza fra specie protette e specie non protette e tutto diventa possibile.

La Commissione in risposta a più riprese invita le Regioni a colloquio, spiegando loro che le deroghe così non si possono fare e che bisogna farle bene (ma il problema è che con pochi uccelli da uccidere e stretti controlli come fai a fare felici decine di migliaia di cacciatori che vogliono ammazzare una decina di uccelletti al giorno per tre mesi almeno?). Ebbene, le Regioni iniziano a fare tentativi acrobatici cambiando qualche parola nelle loro proposte di legge per non cambiare niente, ma alla Commissione non sfuggono più i trucchi. Alla fine la stoccata. In una lettera a Cline, redatta personalmente da Potocnik, questi scrive in sostanza: "Caro Corrado, se Lombardia e Veneto ci riprovano, io denuncio l'Italia. Punto". E allora sembrano cominciare a capire. Formigoni scrive alla Giunta di non fare nulla, mentre in Veneto se ne stanno zitti per un po'. Poi però tornano tutti all'attacco con nuove proposte, più sbrindellate del solito.

A questo punto interviene Andrea Zanoni, che aveva già seguito le relazioni delle Associazioni con la Commissione. Se, nonostante tutte le diffide, Lombardia e Veneto fanno le deroghe, arrivano le multe milionarie. Non le paga lo Stato, ma le Regioni (diritto di rivalsa dello Stato sulle Regioni in caso di infrazioni). Ma perché devono pagarle tutti i cittadini? Zanoni chiede alla Corte dei Conti se è possibile che la Regione si rivalga sui firmatari di una legge incriminata, facendo pagare loro le multe. La Corte dice che è possibile ed ecco che magicamente nessun consigliere è più disposto ad approvare la deroga. Come scrive geapress, citando Zanoni: la Regione è pronta a tutto, ma quando si tocca la tasca di assessori e consiglieri prevale il buon senso". La gestione del buon padre di famiglia, se così si può dire, è quella che ottempera alle disposizioni di legge nazionali e comunitarie, salvando la vita agli animali ed impedendo l'arrivo delle multe europee. Finora chi ha sbagliato non ha pagato. E' giunto il momento di invertire la rotta. Un "teorema", quello di Zanoni, che nei giorni precedenti aveva trovato riscontro anche nelle stesse parole del Procuratore Capo della Corte dei Conti che aveva sottolineato la possibilità del pagamento ... ad personam.

## ORDINAMENTI REGIONALI PER FALSARE I DATI

Che gli uccelli migratori in Lombardia vengano ancora considerati *res nullius* e non patrimonio comune europeo, merce di scambio di nessun valore per il politico e non parte di una biodiversità da tutelare non lo dimostrano solo le esternazioni dei politici („...tutelare questa categoria [i cacciatori], che porta solo quattrini alle casse dello Stato *senza chiedere nulla...*“ sen. Carrara, 11-11-09), ma emerge chiaramente negli ordinamenti esposti nei calendari venatori regionali. La selvaggina stanziale infatti (lepre, fagiano, starna), oggetto di cura degli ATC e

---

pagata e gestita dai cacciatori soci degli stessi, va segnalata sul tesserino venatorio nel momento dell'abbattimento per evitare un numero di abbattimenti superiori a quelli dichiarati. È evidente l'interesse per questo patrimonio venatorio comune.

L'avifauna migratoria invece fino a pochi anni fa andava segnata a fine giornata [10], con l'effetto che il cacciatore poteva facilmente evadere ogni forma di controllo. I tesserini venatori sono troppo spesso privi di avifauna abbattuta – a parte qualche esemplare per salvare le apparenze – perchè in pratica al cacciatore veniva lasciato l'arbitrio, a fine giornata, di segnare o meno i capi abbattuti. Per la vigilanza era praticamente impossibile, se non a prezzo di enormi sforzi ed aspettando che il cacciatore terminasse la giornata, controllare che agli esemplari effettivamente abbattuti corrispondesse il corretto numero sul tesserino.

Ecco cosa prevedeva la normativa regionale, classificando di fatto l'avifauna migratoria come selvaggina di secondo rango:

Legge Reg 17/2004, art 6: „**Il cacciatore, all'inizio della giornata venatoria, deve indicare in modo indelebile negli appositi spazi del tesserino (...) ogni capo di selvaggina stanziale non appena abbattuto e raccolto; per la selvaggina migratoria il numero dei capi abbattuti, suddivisi per specie, va indicato in modo indelebile al termine delle giornate di caccia e comunque sul posto di caccia.**



Figura 4. Il carniere di un cacciatore migratorista a Brescia

Solo rendendo nulla la possibilità di essere colti in flagrante mentre si omette la compilazione del numero di esemplari abbattuti, era possibile poi pubblicare dati come quelli che dichiaravano (calcolando per Brescia una media di 22.000-23.000 cacciatori che esercitano la caccia in deroga) che ogni anno venivano prelevati da ogni cacciatore autorizzato in deroga da 2 a 8 fringuelli per stagione. L'evidenza che si otteneva sul campo era invece che ogni capannista abbatteva circa una decina di fringuelli per giorno di caccia, per non parlare di quelli in caccia vagante che si appostano intorno ai valichi dove facilmente si abbattano 10 fringuelli in 15 minuti (osservazioni personali). La caccia al fringuello è tradizionalmente una caccia da grandi numeri, con carniere giornalieri di 20-30 esemplari. Il regolamento regionale permettendo l'iscrizione degli esemplari a fine giornata era una vera istigazione a delinquere. Si stava dicendo al migratorista: „non potresti abbattere molti animali in deroga, ma se ti fai furbo, io ti metto in condizione di abbattere tutti gli esemplari che vuoi“.

## Numero di uccelli abbattuti in deroga in Lombardia secondo la Provincia (2008-9)

PROVINCE	FRINGUELL O	PEPPOLA	STORNO	N.CACCIATORI CHE ESERCITANO LA CACCIA IN DEROGA 2008-9
<b>Bergamo</b>	54,988	12,928	10,537	7,841
<b>Brescia</b>	210,244	63,857	50,272	22,365
<b>Como</b>	1,122	231	302	263
<b>Cremona</b>	326	70	1,197	62
<b>Lecco</b>	1,973	374	704	738
<b>Lodi</b>	12	0	65	24
<b>Mantova</b>	2,600	606	2,326	563
<b>Milano</b>	556	162	335	285
<b>Pavia</b>	72	14	153	50
<b>Sondrio</b>	1,729	230	566	235
<b>Varese</b>	3,557	1,843	762	647
<b>Totale</b>	277,179	80,315	67,212	33,073

## Numero medio di uccelli abbattuti in deroga per stagione e per cacciatore (solo quelli esercitanti la caccia in deroga) secondo la Provincia (2008-9)

PROVINCIA	fringuello	peppola	Storno
<b>Bergamo</b>	7,0	1,6	1,3
<b>Brescia</b>	9,4	2,9	2,2
<b>Como</b>	4,3	0,9	1,1
<b>Cremona</b>	5,3	1,1	19,3
<b>Lecco</b>	2,7	0,5	1,0
<b>Lodi</b>	0,5	0,0	2,7
<b>Mantova</b>	4,6	1,1	4,1
<b>Milano</b>	2,0	0,6	1,2
<b>Pavia</b>	1,4	0,3	3,1
<b>Sondrio</b>	7,4	1,0	2,4
<b>Varese</b>	5,5	2,8	1,2

## RICHIAMI E LA TRUFFA DEGLI ANELLI

Per esercitare la caccia da capanno sono tradizionalmente utilizzati i richiami vivi, che svolgono il ruolo di attrarre i conspecifici in migrazione nelle vicinanze del capanno da caccia. Ogni capannista ha per legge la possibilità di detenere un numero massimo di 40 richiami da cattura, fino a 10 unità per ognuna delle specie di richiamo. Per i richiami da allevamento invece non c'è alcun limite. Ovviamente questi richiami non possono essere solo uccelli che il capannista già detiene dagli anni precedenti, di quelli che fanno la primavera, poichè per il buon successo della caccia, si richiedono anche i „presicci“, cioè gli uccelli di cattura fresca.



Figura 5. Questa cincia mora non è proprio un richiamo oltre ad essere protetta, ciononostante era detenuta da un cacciatore a Brescia

Ogni anno quindi il capannista deve procurarsi degli uccelli freschi di cattura, per ragioni di richiamo, ma anche per rimpiazzare quanti sono morti nel corso dell'anno precedente. Si può valutare in 3-4 turdidi e (fino al 2011) 4-5 fringillidi il fabbisogno medio annuale di presicci per un capannista. In totale circa 27.000 turdidi e 35.000 fringillidi. Calcolando che nella Provincia di Brescia venivano catturati nei roccoli fra i 13.000 e i 16.000 turdidi e non potevano venire catturati fringillidi, rimane il grosso interrogativo della provenienza dei restanti 10.000 turdidi e 35.000 fringillidi richiesti annualmente. In teoria tutti questi uccelli provengono dagli allevamenti autorizzati, in realtà la stragrande maggioranza proviene da catture illecite.

Secondo la legge italiana gli uccelli da richiamo vanno marcati con un anello inamovibile. Nel caso degli uccelli allevati in cattività, questo anello è in metallo con un diametro stabilito dal FOI (Federazione Ornicoltori Italiani), tale da poter essere infilato solo a un nidiaceo e non a un uccello adulto, diventando così inamovibile con la crescita.

SPECIE	DIAMETRO INTERNO mm	DIAMETRO ESTERNO mm
CESENA	5	6,5
MERLO	5	6,5
TORDO BOTTACCIO	4,5	5,5
TORDO SASSELLO	4,5	5,5

---

Questi anelli vengono acquistati da ogni ornicoltore e mostrano la scritta FOI o di altra associazione di ornitocultori riconosciuta, il codice RNA (Registro Nazionale Allevatori) dell'allevatore (es: 01HZ), un numero progressivo, che corrisponde alla sequenza di nidiacei nati nell'allevamento (30 vuol dire il trentesimo nidiaceo nato nell'anno), e infine il numero di anno segnalato con due numeri verticali (09 sta per 2009). Nel caso degli uccelli presicci catturati nei roccoli l'anello era invece una fascetta in plastica di colore bianco o verde, poi divenuto un anellino di metallo chiudibile irreversibilmente grazie a uno sperone posteriore. La Provincia ha poi distribuito questi anelli nel corso dei suoi „condoni“ del 1994 e 1995 e poi l'ultimo del 2014. Ovviamente li ha distribuiti a pioggia ovvero dietro semplice richiesta del capannista e senza nessun riscontro della reale esistenza di questi esemplari. Ecco poste le basi della truffa delle fascette e degli anelli.

Durante la sanatoria dei richiami i cacciatori hanno dichiarato molti più richiami di quelli realmente posseduti, procurandosi decine di anelli in più con i quali legalizzare anche uccelli di provenienza illecita. Bisognerà attendere il 2025-2026 per arrivare a vedere scomparire questi anelli, perchè a quel punto gli uccelli avrebbero più di 12 anni e sarebbe improbabile una sopravvivenza tale in cattività. Senza contare che l'anellino dovrebbe essere ormai ridotto a un oggetto invisibile per le deiezioni dell'animale.

Ma anche gli anelli dei richiami di allevamento possono dare spazio alla frode. Come? In molti casi semplicemente applicando ad esemplari adulti catturati illegalmente – con l'uso della vasellina – anelli di diametro leggermente più grande di quello dovuto. È possibile svelare la frode semplicemente tenendo il richiamo in mano e sfilandogli l'anello: gli anelli del FOI sono fatti in maniera da essere completamente inamovibili da un animale adulto. Le guardie della Polizia Provinciale di Bergamo hanno comunicato a questo proposito di avere sequestrato decine di richiami di allevatori bresciani con anellini che si sfilavano. Questi anelli portavano il codice del presunto allevatore e numeri progressivi che superavano il migliaio. È importante notare come questo ordine di grandezza sia impossibile da raggiungere. Un allevatore [11] che è in grado di avere ogni anno 1300 nidiacei, deve avere almeno 250 coppie nidificanti se vende giovani richiami maschi e femmine. Ma, visto che ogni capannista compra di preferenza maschi, passiamo a circa 500 coppie. Ora, non risulta esistere un tale allevamento, con 500 voliere [12] per tordi. Tutti gli allevatori hanno da una a una ventina di coppie nidificanti. È una prova in più che alcuni allevatori si valgono del permesso di allevamento per riciclare animali di provenienza illegale.

Negli ultimi anni si sono sviluppate vere filiere di falsificazione di anelli da allevamento: le tecniche di contraffazione includono la limatura del diametro interno - in modo che dal fuori l'anello appaia perfetto - alla creazione di macchinari complessi che allargano progressivamente l'anello (relativamente malleabile in quanto di alluminio) tanto da farlo passare per il tarso dell'uccello adulto, per poi restringerlo una volta applicato. In questo caso i segni che l'anello mantiene sono

---

solo piccoli graffi o sbavature (ovalizzazioni) visibili solo con la lente di ingrandimento

Nonostante questo contesto di diffusa illegalità, solo nel 2019 si è iniziato a svolgere inchieste organiche e sistematiche, “pullus fredom” coordinata dalla procura di Trento (20.000 uccelli sequestrati, 18 persone arrestate) e “Lord of the Rings” (2.000 uccelli sequestrati, 241 reti e 11 indagati) coordinata da Spoleto. Per tutti questi casi vale quanto contenuto nell'Art. 468 del Codice Penale „Contraffazione di altri pubblici sigilli o strumenti destinati a pubblica autenticazione o certificazione e uso di tali sigilli o strumenti contraffatti“, che recita: „chiunque contraffà il sigillo di un ente pubblico o di un pubblico ufficio, ovvero, non essendo concorso nella contraffazione, fa uso di tale sigillo contraffatto, e' punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire duecentomila a due milioni. La stessa pena si applica a chi contraffà altri strumenti destinati a pubblica autenticazione o certificazione, ovvero, senza essere concorso nella contraffazione, fa uso di tali strumenti.“

Queste operazioni fanno da contraltare alla volontà politica di amministratori e rappresentanti politici del mondo venatorio che invece hanno piuttosto dimostrato come, lungi dal voler riportare la legalità nel mondo dei richiami vivi, il loro interesse fosse quello di insabbiare ulteriormente i traffici. Il DDL di modifica della 157/92 presentato dal sen. Orsi nel 2010 per esempio proponeva di sostituire l’anellino inamovibile, non trasferibile da esemplare a esemplare, con un semplice certificato di provenienza [13] , trasferibile indefinitamente. Il certificato di provenienza che dovrebbe sostituire l’anello alla zampa, è facilmente riciclabile per animali di illecita provenienza, non essendo tecnicamente riconducibile ad uno specifico esemplare. In pratica il certificato attesterà la lecita detenzione di “un tordo sassello” che potrà essere sostituito con un altro, illecitamente catturato, senza che vi sia alcuna possibilità di verifica dell’avvenuta sostituzione e dell’illecita cattura che nasconde. In pratica è come se il documento che riporta la proprietà di un’auto avesse solo scritto “Fiat Panda”, senza specificare targa, numero di telaio e di motore! Qualsiasi ladro potrebbe specializzarsi in “Fiat Panda” non correndo mai il rischio di essere scoperto in quanto sempre e comunque in possesso di un valido documento di possesso.

Nella stessa direzione va nel 2016 regione Lombardia che, seppur costretta dalla Commissione Europea a istituire una banca dati dei richiami vivi - proprio per evitare zone grigie o nere in questo mercato - sopprime la precedente tracciabilità degli uccelli, eliminando l’obbligo per i cacciatori di comunicare il codice anello di ogni esemplare, essendo sufficiente quindi dichiarare il quantitativo e la specie. I dati non sono verificati e non verificabili: qualsiasi cacciatore può quindi, anche senza essere realmente possessore di richiami, registrare uno o più richiami a nome proprio in banca dati.

---

## IL MERCATO NERO DEGLI UCCELLI VIVI E MORTI

Quasi a suggellare quanto scritto sopra a proposito dei tentativi di legalizzare il commercio di esemplari illegalmente catturati, riportiamo di seguito solo alcuni dei casi più eclatanti – riportati dagli organi di informazione negli ultimi 3 anni - di uccellatori sorpresi dalle autorità in procinto di alimentare il mercato nero dei richiami. I casi menzionati, unicamente la punta dell'iceberg, si riferiscono alle due pratiche più diffuse per procurarsi uccelli da richiamo: il primo articolo mette in luce la prassi bresciana di prelevare i piccoli tordi nei meleti del Trentino-Alto Adige. I seguenti 3 articoli trattano casi di cattura con reti e trappole di esemplari che vengono poi „legalizzati“ con anelli falsi e smerciati da riciclatori. Gli ultimi due articoli, seppure non direttamente legati alla Provincia di Brescia (in Veneto si pratica una caccia identica da capanno e le problematiche sono le stesse sotto tutti gli aspetti, solo con una magnitudine minore) lasciano intuire la gravità del fenomeno e il giro di affari che muove.

### **1) 11-06-06 Bresciaoggi: prelievo di nidiacei di tordi in Alto Adige**

Denunciati due cacciatori di Rovato, una famiglia di Dello e una comitiva di Gussago. Indagini sulla truffa degli anellini di riconoscimento. Uccellazione, otto bresciani finiscono nei guai. Mozione dei Comuni dell'Alto Adige contro i razziatori di nidi della nostra provincia. Scattano controlli e maxi multe. L'Alto Adige ha dichiarato «guerra» agli uccellatori bresciani protagonisti negli ultimi giorni di ripetute incursioni nelle piantagioni di mele di Nalles e Terlano per catturare richiami vivi. Una pratica crudele e fuorilegge che alimenta un fiorente mercato clandestino fra i cacciatori della nostra provincia (Bs). I Consigli comunali dei paesi della Bassa Atesina hanno votato una mozione per chiedere controlli più accurati sui turisti bresciani e un inasprimento delle pene per i razziatori di nidi. Che come dimostrano le recenti operazioni portate a termine da carabinieri e Guardia forestale provengono quasi sempre dalla nostra provincia. Otto sono infatti i bresciani finiti nei guai nel giro di dieci giorni. Proprio partendo dalle otto denunce a carico dei bresciani, gli inquirenti stanno cercando di risalire la filiera del business dei razziatori di nidi. S'indaga, in particolare sulla provenienza e autenticità di alcuni «anellini» di riconoscimento trovati nell'automobile degli uccellatori di Rovato. Il contrassegno che viene applicato alla zampa del volatile, serve a riconoscere le specie protette nate in cattività oppure detenute prima dell'entrata in vigore della legge di tutela. In realtà, spiegano le forze dell'ordine alto atesine, gli anellini vengono falsificati oppure, e capita soprattutto nel Bresciano dove, in periodo di sanatoria i contrassegni sono stati distribuiti a pioggia dalle autorità, riciclati e applicati in modo fraudolento ai tordi rubati dai nidi. In questo modo diventa impossibile scoprire i trafficanti di specie protette che per un esemplare particolarmente «intonato» possono incassare anche 250 euro.

### **2) 09-11-07 Bresciaoggi**

Scoperto dal Nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale del Corpo Forestale dello Stato di Brescia un traffico illecito di uccelli da richiamo. Un altro

---

episodio stigmatizza l'uso dei richiami da parte dei cacciatori bresciani. Le indagini, in corso da tempo, si sono concentrate su un'uccelleria del Bresciano sospettata di essere un luogo dove avveniva lo smercio di avifauna catturata illegalmente e poi utilizzata quale richiamo vivo dai cacciatori. Le ricerche - condotte dal responsabile del Nucleo, Enrico Benedetti, e dal comandante provinciale della Forestale di Brescia, Gualtiero Stolfini - insieme ad alcune segnalazioni della Lipu hanno permesso di smantellare il giro di compravendita. In seguito a due perquisizioni e' stato denunciato il proprietario dell'uccelleria per vendita di uccelli non provenienti da allevamento e per maltrattamento di animali. L'operazione ha portato anche al sequestro di 182 esemplari tra tordi sassello, cesene e allodole.

### **3) 23-12-07 Bresciaoggi: „Operazione falso sigillo“**

La perquisizione effettuata nei locali di un noto commerciante di Brescia, finito ripetutamente nei guai negli anni scorsi sempre a causa di perquisizioni «fruttuose» effettuate prima dal Wwf e poi dalla stessa Lipu, ha portato al sequestro di due terzi dei circa 300 richiami custoditi. Alcuni esemplari erano privi di qualsiasi strumento di identificazione, altri appartenevano a specie protette, alcuni avevano le zampe fratturate a causa dell'inserimento a forza di anelli inadatti (per questo motivo l'uccellatore verrà denunciato anche per maltrattamento degli animali) e molti «indossavano» fascette di riconoscimento alterate per dimostrare una improbabile nascita in cattività: in realtà si trattava di animali catturati in modo illecito. La stessa perquisizione ha portato anche al rinvenimento di vischio e di diverse armi da caccia anche cariche, pur essendo il padrone di casa privo di licenza venatoria. Come è stato possibile tutto ciò? Secondo la Lipu grazie all'assenza di controlli in questo delicato settore. Il trafficante finito nei guai aveva ottenuto il patentino di allevatore concesso dalla Provincia di Brescia, e per di più è risultato iscritto alla Federazione ornitologica italiana. E sulla base di questa doppia «licenza» era autorizzato a far riprodurre in cattività persino specie «come l'upupa, la più comune cesena o l'allodola che notoriamente non si riproducono assolutamente in gabbia». Evidentemente, nessuno aveva finora controllato cosa succedeva nell'«allevamento» autorizzato. «Al trafficante che abbiamo individuato a Brescia era stata riconosciuta una capacità di allevamento illimitata: è un fatto incredibile. In pratica, avrebbe potuto vendere tranquillamente grandi quantitativi di volatili catturati illegalmente con le reti, oppure, nel caso dei tordi, rubati ancora pulcini dai nidi in Alto Adige, un'attività praticata da numerosi bresciani. Oppure ancora, chissà, presi nei roccoli autorizzati e non registrati. Il tutto quadagnando notevoli cifre, visto che il prezzo base di un richiamo è di 50 euro, e che si sale anche fino a 2-300 per un tordo che canta bene. Riteniamo che questa attività nasconda anche una frode fiscale, e per questo informeremo dell'operazione anche la guardia di finanza ». Un caso isolato? Neanche per sogno. Bresciaoggi aveva riferito nelle settimane scorse di un altro uccellatore, sempre residente nella periferia di Brescia, perquisito dal corpo forestale dello Stato: l'intervento, anche in quel caso fruttuoso, era in realtà stato richiesto sempre dalla Lipu veronese. Ed entrambe queste operazioni sono state seguite negli ultimissimi giorni da altre 8 perquisizioni che l'associazione ha richiesto per il Veronese e che sono state effettuate sempre dalla polizia provinciale

---

scaligera, «scoperchiando» un colossale traffico di uccelli catturati illegalmente e immessi sul mercato sempre con l'escamotage degli anellini falsi: modificati, riprodotti ex novo copiando quelli distribuiti dalle province o recuperati da esemplari morti. Il tutto era partito due anni fa sempre nel Veronese, in seguito al controllo di capannisti bresciani che utilizzavano richiami «legalizzati» con questi sistemi.

#### **4) 20-02-08 Bresciaoggi**

la Lipu ha avuto una nuova «spiegazione», la terza in pochi mesi, del «ruolo» delle centinaia di reti da uccellazione che la stessa associazione sequestra ogni anno nel Bresciano. In sintesi sono caduti nel sacco altri due trafficanti, zio e nipote, il primo residente a Concesio e il secondo a Passirano, che utilizzando il patentino da allevatore concesso dalla Provincia piazzavano in realtà sul mercato grandi quantitativi di uccelli catturati illegalmente. E non solo. Prima di passare a presentare i dati dei due interventi, la Lipu sottolinea lo «sconcerto per l'evidente assenza di controlli, da parte della Provincia, su persone alle quali l'ente pubblico concede l'autorizzazione a una attività di allevamento che in realtà copre solo traffici illeciti». Un'affermazione che trova un immediato riscontro nelle realtà scoperte a Concesio e a Passirano. Per chiarire la situazione, basta anticipare che nelle mani dei due «allevatori» gli agenti hanno trovato uccelli da richiamo giovanissimi registrati con anellini risalenti al 1995, ma anche volatili più che adulti con anelli del 2007. Un falso clamoroso, ingigantito dal ritrovamento di anelli falsi ma del tutto identici da quelli distribuiti dalla Provincia (avevano numeri identificativi di fantasia), e da fascette tagliate, limate e modificate per renderle adatte a camuffare animali catturati con le reti e spacciati come allevati. Entrando nel dettaglio, il presunto allevatore di Concesio (un capannista che caccia abitualmente nel Veronese, così come il nipote) custodiva 290 esemplari tra tordi sasselli e bottacci, fringuelli, peppole, cesene e storni; e 146 sono stati sequestrati.

#### **5) 13/02/08 Repubblica**

Spacciava per "allevati" uccelli selvatici catturati illegalmente per poi metterli in commercio, traendone enormi guadagni. Con questa accusa nei giorni scorsi è stato fermato a Vipiteno (Bolzano) dagli uomini del Coordinamento Distrettuale di Asiago del Corpo forestale dello Stato, dalla Guardia di Finanza e dal Corpo forestale della Provincia Autonoma di Bolzano, L.S. residente ad Aosta un allevatore fasullo e arcinoto per i suoi traffici di uccelli, mentre rientrava dalla Germania. Nel suo furgone gli agenti hanno scoperto oltre a numerosi esemplari di volatili detenuti illegalmente, reti da uccellazione, trappole per la cattura di avifauna e diversi attrezzi utilizzati per inanellare gli uccelli. L'uomo è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria competente per maltrattamento di animali, possesso illegale di fauna selvatica e detenzione di trappole. Questo il risultato di una vasta operazione denominata "anelli dorati" frutto di accurate indagini. In Italia il fenomeno di apporre anelli falsificati alle zampe degli uccelli che vengono poi inseriti nel circuito commerciale con false dichiarazioni di provenienza da allevamento è in forte aumento. Durante l'operazione, infatti, sono state scoperte, oltre a numerosi mezzi di cattura illegali, due valigette contenenti migliaia di anelli e attrezzi per la loro

---

falsificazione, e documenti ritenuti molto importanti anche per ulteriori indagini da parte degli organi competenti. Inoltre gli uomini della Forestale hanno trovato anche vasetti di crema tipo vasellina che consentono di far scivolare meglio gli anelli da infilare, diverse pinze utilizzate per stringere gli anelli già posti alle zampe degli uccelli e per allargare gli anelli prima di infilarli, oltre a cinquanta "collane" formate da più di mille anelli falsi, inamovibili, di vario diametro per legalizzare gli esemplari illegalmente catturati con mezzi vietati. Sono stati posti sotto sequestro vari esemplari di peppola e di passera mattugia, tutti sprovvisti di anello inamovibile e diversi esemplari di prispolone e di ballerina bianca con l'anello che si sfilava senza alcuna difficoltà. Con le reti e gli altri attrezzi sequestrati all'uomo fermato a Vipiteno i piccoli volatili erano catturati con metodi illegali. Le femmine venivano immesse sul mercato nero che alimenta la tradizione della polenta e osei. Ai maschi, in parte catturati in maniera illecita e in parte importati di contrabbando dall'Europa dell'Est, venivano invece applicati gli anellini illegali. Quando è stato fermato L. S. stava appunto tornare da uno dei suoi viaggi "d'affari". Negli allevamenti questi anelli numerati inamovibili, che il bracconiere aveva trovato il modo di falsificare, vanno inseriti nelle zampe entro pochi giorni dalla nascita. Per infilarli agli esemplari adulti usava vaselina e vari tipi di pinze di precisione, spesso spezzando le zampe. "Sono solo i maschi che cantano e i cacciatori li usano come richiamo per le loro battute, a certe condizioni si tratta di una pratica legale, ma la persona denunciata li vendeva anche ad altri bracconieri per essere utilizzati nelle trappole illegali", spiega ancora Furlan.

#### **6) 06-11-09 Il giornale di Vicenza**

Numeri impressionanti: 3002 beccacce, 2035 allodole, 117 storni, 123 merli, 109 tordi bottacci, 34 tordi sasselli, 250 fringuelli, 33 peppole, 58 cesene e 139 tra pettirossi, cince, lui, fanelli, strillozzi, passere scopaiole e non solo. E poi richiami vivi come tordi, sasselli fringuelli, peppole e allodole. Tutte sequestrate dalla Polizia provinciale a un grosso commerciante di prodotti alimentari dell'Alto Vicentino sorpreso nel suo esercizio con ben 5900 uccelli congelati ed un centinaio di richiami vivi privi di fascetta di identificazione. I richiami vivi, tra l'altro, erano ben nascosti in un vano camuffato dell'azienda. A rendere ancor più pesante il bilancio dell'operazione, anche il sequestro di un centinaio di fascette di vario colore false ed alcune della provincia di Verona ma soprattutto una trentina di bisturi e vari medicinali ad uso veterinario. «Servivano per selezionare i richiami».

#### **7) 19-11-19 Umbria**

I carabinieri forestali hanno concluso la maxi operazione anti bracconaggio 'Lord of the Rings', condotta dalla Soarda (sezione operativa anti bracconaggio e reati a danno degli animali). L'operazione ha stroncato un'attività dedicata al traffico illegale di avifauna selvatica anche particolarmente protetta, destinata al mercato degli uccelli da richiamo per cacciatori. Il traffico scoperto, che interessava diverse regioni italiane, veniva alimentato anche da esemplari provenienti illecitamente da altri paesi europei. L'indagine ha fatto emergere una pratica che, tramite la cattura illegale di uccelli in natura e l'illecita apposizione agli stessi di anelli identificativi

---

contraffatti o inidonei, prevedeva la successiva commercializzazione degli stessi, come esemplari da richiamo per l'attività venatoria. I reati contestati agli indagati – inizialmente 7 di cui 5 umbri, poi divenuti 11 – sono, oltre alla frode in commercio, la ricettazione, il maltrattamento animali (diversi esemplari presumibilmente catturati da poco tempo, presentano lesioni traumatiche agli arti dovute alla manipolazione finalizzata all'inanellamento), l'uso abusivo di sigilli e la caccia di uccelli con mezzi non consentiti. Nell'ambito delle perquisizioni sono stati rinvenuti circa 800 anelli inamovibili, nonché tutta l'attrezzatura necessaria per manometterli e inserirli all'avifauna selvatica. Sono circa 2 mila, infatti, gli uccelli vivi sequestrati, di cui circa la metà privi di anello, liberati immediatamente in natura dai militari nel corso degli accertamenti. Altri uccelli, più di 500, sono stati ritrovati morti, probabilmente destinati al consumo umano.

### **8) 20-12-19 La voce del Trentino**

Un presunto traffico illecito di avifauna, che ha visto coinvolte diverse regioni nel nord Italia e stati esteri limitrofi, è stato scoperto nell'ambito di un'operazione condotta dal Corpo forestale della Provincia di Trento, e coordinata dalla sostituta procuratrice della Procura di Trento Maria Colpani.

Il bilancio è di 18 arresti, con sette ordinanze di custodia cautelare in carcere, una delle quali eseguita in Trentino, oltre 50 persone indagate e circa 46 perquisizioni tra Trentino, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Campania e Toscana. Nell'ambito dell'indagine sono stati sequestrati oltre 20.000 esemplari, vivi e morti, ed è emerso che venivano raccolte oltre 1.000 nidiacee a settimana in media. La base operativa era nella Piana Rotaliana, e secondo l'accusa, l'avifauna veniva poi conferita a privati residenti in Lombardia e a noti commercianti della provincia di Brescia, i quali poi a loro volta smistavano a singoli acquirenti delle province di Brescia e Bergamo.

Un'altra parte consistente del traffico ha riguardato il Veneto, e in particolare le province di Vicenza e Treviso, quest'ultima un epicentro importante, con 19 perquisizioni e 5 arresti. Gli esemplari, appena raccolti, valevano in media circa 30 euro, ma con lo svezzamento e l'ingrasso potevano arrivare a valere anche 300 euro.

## **GLI UCELLI DA RICHIAMO, LADDOVE LA CACCIA E IL BRACCONAGGIO VANNO A BRACCETTO**

Rielaborando i dati contenuti nel documento della Provincia di Brescia "censimento e richieste di richiami vivi da parte dei cacciatori d'appostamento 2009", pubblichiamo qui un breve studio che permette di gettare ulteriore luce sulla caccia da appostamento e sul patrimonio di uccelli da richiamo posseduti dai cacciatori della Provincia. Dallo scrutinio del 49% delle schede compilate dai più di 10.000 cacciatori emergono infatti alcune osservazioni interessanti. La prima è di ordine anagrafico e mostra come la caccia da capanno sia principalmente una forma di caccia per persone di età avanzata: circa la metà dei cacciatori d'appostamento ha più di 60 anni, mentre le nuove leve (i giovani fra i 18 e i 30 anni) rappresentano

---

appena il 5% del totale. Interessante è anche notare i numeri complessivi di richiami: fra tordi, merli e allodole si arriva quasi a 269.000 uccelli, di cui il 54% è costituito da richiami di allevamento e il 46% di uccelli di cattura.

Nel 2019 questo quadro cambia nel senso di una maggiore disponibilità di uccelli, nonostante la chiusura dei roccoli già da 5 anni e che la stessa Regione Lombardia scriva a pag. 8 della D.g.r. 31 luglio 2019 - n. XI/2087 di “numerose difficoltà che non hanno sinora consentito lo sviluppo di una filiera produttiva di animali di allevamento”. Nel database infatti appaiono ora 409.516 uccelli da richiamo, di cui 274.428 da allevamento e 135.088 ancora di cattura.

Ovviamente quando si parla di allevamento, come visto sopra, parliamo principalmente di bracconaggio, visto che è questo che contribuisce ad arricchire le file degli uccelli che figurano “allevati in cattività”. Basta osservare il caso delle allodole: i cacciatori bresciani dichiaravano un totale di 26.490 allodole provenienti di allevamento (25.258 nel 2019), quando è risaputo che la specie è piuttosto difficile da far riprodurre in cattività. Non è un caso che a fronte dei controlli moltissimi uccelli risultino in possesso di anelli manomessi o perfettamente sfilabili.

Ma le illegalità non finiscono qui: i cacciatori da capanno bresciani sembrano non conoscere la legge sulla caccia o disinteressarsene. Ben il 40% dei cacciatori che hanno inviato alla Provincia nel 2009 le schede dichiarano una situazione di illegalità o richiedono alla Provincia un numero di richiami superiore al consentito. Precisamente l'11% dei cacciatori dichiara di avere più di 10 richiami di cattura per specie, mentre l' 1% dichiara un totale di



Figura 6. Una peppola detenuta in gabbia come richiamo

richiami di cattura che supera le 40 unità. A questi si aggiungono un 4% di capannisti che richiedono alla Provincia più di 40 richiami tutti in una volta, mentre un 24% richiede un numero di richiami che sommato a quelli già posseduti supera le 40 unità complessive o le 10 per specie. Ci sono poi casi particolarmente grotteschi: un cacciatore per esempio certifica di essere in possesso di 41 richiami di cattura, più 98 di allevamento e ne richiede altri 24 per il 2010, un altro richiede invece 96 richiami da cattura tutti in una volta, mentre un altro si accontenta di soli 70. È lecito chiedersi di fronte a tali autocertificazioni, se gli interessati siano a conoscenza dei limiti imposti dalla legge sulla caccia (10 richiami di cattura per specie, per un totale di 40) e se la Provincia abbia curato in passato adeguatamente la formazione dei

---

suoi cacciatori. Particolarmente grave è poi che questi dati siano stati impiegati per anni per giustificare l'apertura annuale dei roccoli in Provincia di Brescia.

## APRITE I ROCCOLI ! PER L'AMOR DEI CACCIATORI !

Per cacciare da appostamento fisso servono i richiami vivi. Una delle opzioni per procurarseli fino a pochi anni fa era rivolgersi alle Province alle quali la Regione ogni anno assegnava delle quote di cattura. Per ottenere questi richiami, le Province autorizzavano degli impianti di cattura, detti roccoli, che avrebbero dovuto catturare solo individui delle specie previste nel numero consentito e consegnarli alla Provincia dopo averli inanellati. La Provincia provvedeva quindi a distribuire gratuitamente ai cacciatori che ne facevano richiesta gli esemplari catturati. In tutta la Lombardia i roccoli erano 57 (dati 2006), di cui poco meno della metà attivi (precisamente 23) nella sola Provincia di Brescia. Per prendere un esempio nel 2006 i roccoli bresciani – strutture enormi con decine di reti legalmente attive da fine settembre al 31 dicembre - potevano catturare 19.450 turdidi, e hanno dichiarato di catturarne 13.000. Nel 2007 invece ne hanno dichiarati 16.360. Fin qui tutto bene, ma è tutto qui quello che succede intorno ai roccoli?

Il meccanismo non ha mai funzionato esattamente come avrebbe dovuto e le autorità, cacciatori e organi di controllo lo sanno alla perfezione. Non è un caso che la Regione Lombardia abbia precluso alla vigilanza volontaria di operare la vigilanza sui roccoli, preferendo i soli controlli "istituzionali". Infatti in un contesto, come quello della caccia alla migratoria, in cui un passeriforme morto possiede un valore di mercato di 2,5 euro e un turdide o fringillide vivo da richiamo di almeno 20-30 euro, il

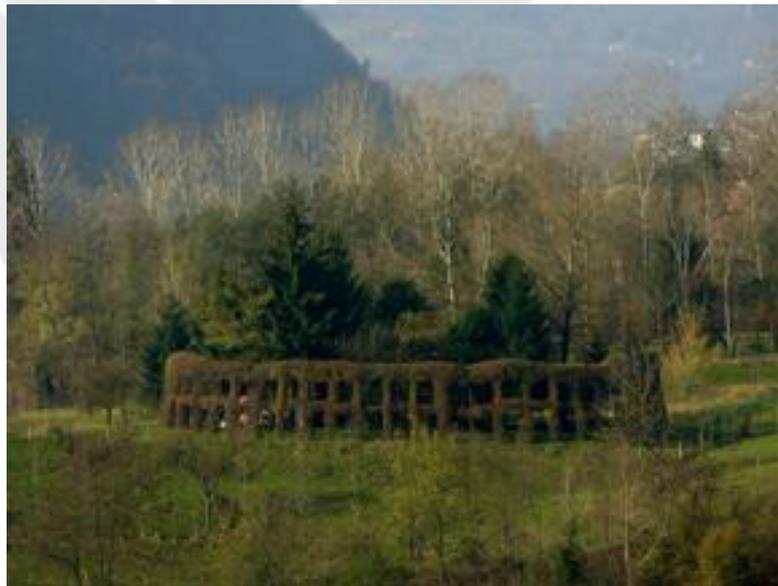


Figura 7. Un roccolo, impianto di cattura con reti, nelle valli Bresciane

roccolatore, unica figura legalmente titolata a procurarsi uccelli vivi, è al centro di un grande interesse. La tentazione per un roccolatore di avviare un traffico illegale di uccelli morti (per fini culinari) o vivi (come richiami) è di conseguenza estremamente forte. Da un lato la Provincia paga al roccolatore per ogni uccello una frazione del suo "valore di mercato", mentre dall'altro numerosi cacciatori sono disposti ad acquistare gli uccelli direttamente dal roccolatore risparmiando tempo e liste di

---

attesa. Anche per la posizione spesso isolata dei roccoli e la scarsità dei controlli, il roccolo è così in realtà il sito privilegiato per l'uccellazione illegale.

Questo è ben noto alle autorità regionali sin dal 20016. Il consiglio provinciale di Bergamo per esempio metteva a verbale in risposta all'interrogazione 0116098 dell'1/12/2006 al consiglio provinciale a risposta dell'assessore Pisoni, che "A seguito delle attività del Corpo di Polizia Provinciale dal 1° gennaio 2003 ad oggi, i gestori, collaboratori o ausiliari operanti negli impianti di cattura, denunciati all'Autorità Giudiziaria, sono 10. [...] Le violazioni amministrative contestate ai gestori, collaboratori o ausiliari [...] sono ventidue, di cui diciannove inerenti l'attività in parola e tre l'attività venatoria". Di fatto risulterebbe che quasi tutti i roccoli autorizzati dalla presente delibera abbiano avuto personale con almeno un precedente per violazioni penali o infrazioni amministrative in materia venatoria.

Qui di seguito segnaliamo una breve rassegna degli abusi riscontrati a carico di roccolatori autorizzati in Provincia di Brescia (ma anche Bergamo, Veneto, Emilia Romagna, a dimostrazione della diffusione del fenomeno dell'illegalità legata al roccolo).

- **06-12-06** (Valle sabbia news): Brescia, roccolo autorizzato Valtenesi 3, località Monte Tesio a Gavardo scoperto dal CFS con 153 uccelli protetti, 25 trappole illegali, 61 anelli irregolari.
- **25-03-07** (Gazzettino quinordest): Vicenza, roccolo Rossi a Santa Caterina di Tretto, autorizzato dalla Provincia. Dodici imputati fra cui un poliziotto e il roccolatore accusati di peculato, ricettazione, falsa certificazione di vendita degli uccelli. Si calcola che siano stati catturati almeno il doppio degli uccelli dichiarati, fra cui specie protette [\[14\]](#).
- **05-12-07** Treviso, un roccolo della Provincia e tre roccolatori sono denunciati dal CFS per vendita sottobanco di uccelli. Venivano denunciati meno uccelli di quelli effettivamente catturati. Sequestrati 120 uccelli, 550 cartucce detenute illegalmente, anellini contraffatti, denaro proveniente dalle attività illecite.
- **08-12-2007** Brescia, roccolo autorizzato nel comune di Capriolo, Franciacorta 3, località Costalunga, sequestrato dal CFS. Sequestrati richiami pronti per la vendita sottobanco e circa 50 individui morti di specie protette.
- **20-02-08** Treviso, un roccolatore autorizzato sorpreso dal CFS al centro di un traffico di uccelli protetti e non con vendita in nero di richiami, possesso di anelli falsificati, vendita di uccelli morti ai ristoranti. Dichiarava il 10% delle catture [\[15\]](#).
- **12-10-08** Bergamo, nel roccolo di Villa di Serio vengono rinvenuti dal CFS e WWF due fucili non denunciati regolarmente all'Autorità di Pubblica Sicurezza, anelli contraffatti e 15 esemplari di avifauna morta occultati in una siepe.
- **10-10-08** (Bresciaoggi): Brescia, il CFS sorprende il roccolatore autorizzato di Val Pirlo a Vestone con 70 uccelli protetti morti e 7 richiami pronti per essere venduti sottobanco.

- **6-10-2008** Brescia, il roccolo Franciacorta 10, località Torbiato, Comune di Adro sorpreso dal CFS ad uccidere gli uccelli protetti catturati.
- **8-10-2008** Brescia, il roccolo Valle Sabbia 4, località Baremone, nel Comune di Anfo è denunciato dalla Poliza Provinciale per uccisione e vendita di uccelli protetti.
- **30-11-08** Forlì, il roccolatore è sorpreso dal CFS a vendere le fascette che la provincia gli aveva ceduto allo scopo di marcare i richiami. Il soggetto vendeva fascette e certificava la vendita emettendo un falso foglio di cessione richiami vivi.
- **23-10-09** (BresciaOggi): Brescia, il CFS denuncia il roccolatore del roccolo Valle Camonica 6, Località Pornina, Comune di Vezza D'Oglio per uccisione e vendita illegale di specie protette.
- **1-11-09** Brescia, il Nipaf scopre i due inanellatori scientifici autorizzati della Provincia mentre uccellano nell'impianto posto sul giogo del Maniva che doveva servire a scopi scientifici. L'impianto è chiuso, mentre vengono sequestrati 80 uccelli pronti per la vendita sottobanco e circa 200 esemplari protetti morti.
- **5-11-2010** (BresciaOggi): Brescia, La forestale di Gavardo scopre reti, sep, uccelli protetti vivi e morti nel congelatore e nel giardino della casa in cui abita il roccolatore di Monte Tesio. La colpa se la prende la moglie.
- **29-10-2011** (BresciaOggi): La forestale di Gavardo scopre il roccolo di Tesio attivo, nonostante il TAR abbia imposto la chiusura. Il roccolatore è lo stesso sorpreso con le trappole in casa l'anno prima.
- **05.11.2011** Un escursionista scopre che il roccolo di Bione ha reti esposte. Allertata la Polizia Provinciale, gli agenti affermano che anche se aperta la rete, non cattura (!!?). Dopo alcuni giorni le reti sono ancora aperte.
- **22-11-2011** (BresciaOggi): La forestale di Gavardo scopre le reti poste nel roccolo di Serle, che continua a catturare nonostante la chiusura. Fra gli uccelli catturati, anche alcuni protetti morti.
- **02-12-2013** (BresciaOggi): Denunciato dal CFS roccolatore di Serle per aver lasciato incustodito il roccolo e causato la morte di una capinera intrappolata nelle reti.
- **02-12-2013** (BresciaOggi): Denunciato il proprietario di un roccolo ad Iseo, sorpreso mentre estraeva un merlo dalle reti e lo nascondeva nell'auto.
- **21-10-2014** (Geapress): Il roccolo di Treviso Bresicano è sorpreso a cacciare con le reti di notte e con i fari per attrarre gli uccelli. Nelle reti anche una specie protette
- **12-12-2014** (Forlìtoday): Il CFS sorprende il roccolatore di Forlì con un complice mentre catturano e vendono sottobanco uccelli catturati nel roccolo.
- **11-05-2016** (Alto Adige): i volontari del CABS sorprendono un ex-roccolatore di Forlì con 28 pulcini di tordo sottratti nei pressi di Lana
- **11-11-2019** (Lombardia5stelle): denunciato dal SOARDA il roccolatore del Monte Orfano. Il roccolatore era nella lista degli autorizzati nella delibera di giunta di agosto 2019

Questo inventario di casi dimostra che cosa si nasconde dietro al roccolo. D'altra parte anche i TAR (in primis quelli di Lombardia e Veneto) su ricorso delle associazioni hanno quasi sempre riconosciuto l'illegalità di queste strutture. Le motivazioni con cui i Tribunali hanno stabilito l'illegalità di principio di questi impianti sono state principalmente:

- 1 – la rete è in sé uno strumento non selettivo di cattura e come tale non autorizzabile.
- 2 – Il roccolo è uno strumento di cattura di massa e ha quindi un impatto alto sull'avifauna di passaggio.
- 3 – l'utilizzo in deroga di metodi non selettivi deve essere consentito in casi sporadici e non utilizzato dalle amministrazioni come prassi.
- 4 - l'utilizzo in deroga di metodi non selettivi deve essere consentito come ultima istanza e dopo aver tentato altre formule (per esempio la riproduzione in cattività dei richiami).
- 5 – Il sistema legato al funzionamento del roccolo non garantisce una efficacia e prontezza dei controlli e rende possibile il verificarsi di comportamenti illegali (parere INFS).

Nella seguente tabella si evidenzia come a partire dal 1998 tutti i pronunciamenti del Tribunale Amministrativo Regionale, nonché il parere del Consiglio di Stato abbiano dato ragione ai ricorsi delle associazioni ambientaliste contro l'uso dei roccoli come impianti di cattura legali. Nella tabella seguente i vari DGR si riferiscono ai provvedimenti regionali che autorizzano le catture con i roccoli.

<b>Annata venatoria</b>	<b>Estremi atto</b>	<b>Ricorso TAR</b>	<b>Pronunce TAR</b>
<b>95-96</b>	DGR 66166		
<b>96-97</b>	DGR 17867		Improcedibilità del ricorso per sopravvenuta carenza di interesse
<b>97-98</b>	DGR 30817	LAC Ricorso n. 4577/97 contro Regione Lombardia e Provincia di Como	Improcedibilità del ricorso per sopravvenuta carenza di interesse
<b>98-99</b>	DGR 38896	LAC Ricorso n. 408798 contro Regione Lombardia e Provincia di Como	La DGR sospesa dal TAR con la motivazione che "l'utilizzo delle reti non è selettivo e non appaiano sussistenti le condizioni di deroga previsti dalla normativa comunitaria" ma improcedibilità del ricorso per sopravvenuta carenza di interesse
<b>99-00</b>	DGR 45258	LAC Ricorso n. 3686/99 contro Regione Lombardia e Provincia di Milano	Improcedibilità del ricorso per sopravvenuta carenza di interesse

<b>00-01</b>	DGR n. 766	LAC e WWF Ricorso 4205/00 Contro Regione Lombardia e Province Milano, Bergamo, Brescia, Mantova	TAR dà ragione a LAC e WWF. La DGR è annullata. La Regione e la Provincia di Brescia si appellano al consiglio di Stato che con sentenza 2401 del 2003 respinge l'appello
<b>01-02</b>	DGR 5871	LAC e LAV Ricorso n. 1467 contro Regione Lombardia e province Milano, Bergamo, Lecco, Como, Varese e Mantova	Sentenza 1467 del 19.04.2004 Accolto ricorso e annullato il provvedimento regionale
<b>02-03</b>	DGR 10504		
<b>03-04</b>	DGR 14014		
<b>04-05</b>	DGR 18536, DGR 19087	LAC Ricorso 4163/2004 contro Regione Lombardia e provincia di Milano, Lecco, Bergamo, Brescia, Mantova, Varese, Como	Ordinanza TAR n. 2451 accolta domanda incidentale di sospensione per entrambi i DGR
<b>05-06</b>	L.R. 14	LAC ricorre contro i provvedimenti delle 6 Province	Si respingono le domande incidentali di sospensione, ma con le sentenze del 2007-8-9 si accolgono tutti i ricorsi e annullano le determinazioni dirigenziali. Sollevata questione legittimità Costituzionale della legge 14 del 2005
<b>06-07</b>	L.R. 20	LAC Ricorso n. 2571/2006 sui provvedimenti provinciali più straordinario al Presidente della Repubblica	Accolta domanda incidentale di sospensione per Milano. Ricorso al Presidente Repubblica. Sentito il parere il parere n. 200701914 del Consiglio di Stato accolto
<b>07-08</b>	L.R. 3		
<b>08-09</b>	L.R. 23	LAC ricorso sui provvedimenti di 2 province	Sospensione dei provvedimenti impugnati
<b>09-10</b>	L.R. 19	LAC ricorso sui provvedimenti di 1 provincia	Corte Costituzionale dichiara incostituzionale (266/2010)
<b>10-11</b>	L.R.16	LAC ricorso sui provvedimenti 2 province	Sospensione del provvedimento impugnato. Il TAR non chiede la sospensione e richiede il decadimento delle delibere il 12/2011(!). Corte Costituzionale dichiara incostituzionale (190/2011)

<b>11-12</b>	L.R.16	LAC ricorso su provvedimento di 2 province	Impugnato dal C.d.M. il 21/11/2011. Il 27/10 il TAR sospende in entrambe le province. Il 17/11 sempre il TAR riapre i roccoli bergamaschi, ma mantiene chiusi quelli di Brescia. Il 22/11 la Provincia di Brescia riapre i suoi 18 roccoli (anche quelli sotto sequestro). Il 25/11 il TAR li ferma di nuovo
<b>18 - 19</b>	Proposta di legge 24 e 25	BOCCIATA DALLA STESSA REGIONE LOMBARDIA	
<b>19 - 20</b>	D.g.r. 31 luglio 2019 n. XI/2087	LAC e associazioni. Ricorso contro D.g.r.	21/09/2019 Decreto cautelare urgente di sospensiva n.1202/2019 Ordinanza collegiale n. 1322, 11/10, conferma la sospensione. Il Governo annulla la delibera il 7/11

La svolta politica contro l'apertura dei roccoli si verifica nel 2012. In quest'anno le associazioni consegnano 28.000 firme al Parlamento Europeo chiedendo l'abolizione dell'uso dei richiami vivi in Italia. L'anno seguente il testimone lo prende l'europarlamentare Andrea Zanoni che tenta di promuovere il divieto di detenzione di richiami vivi a livello europeo. Ma i cacciatori sono arroccati nella difesa delle loro pratiche più violente e trascinano dalla loro parte gli europarlamentari. La LIPU lancia allora una campagna in Italia per abolire la cattura e detenzione degli uccelli da richiamo, consegnando in parlamento altre 50.000 firme. Il CABS e le altre associazioni si uniscono a sostenere quest'ultima iniziativa, ma il 24 luglio 2014, dopo la Camera, anche il Senato vota per mantenere la schiavitù degli uccelli. Il PD di Renzi dà prova di andare compatto al servizio dei cacciatori, smentendo le richieste di milioni di cittadini che avevano firmato petizioni e scritto lettere per chiedere la libertà per gli uccelli da richiamo.

Ecco la telecronaca della giornata di voto:

"Abbiamo perso 22 a 18. Oggi pomeriggio il Governo ha cambiato il testo, scrivendo e riscrivendo emendamenti ognuno peggio, più articolato e bizantino dell'altro. Su tutti questi testi il Ministero dell'Ambiente ha espresso parere contrario. Questo fino a un certo punto, quando il sottosegretario Scalfarotto ha affermato che l'ennesima riformulazione dell'emendamento aveva ricevuto parere favorevole di entrambi i ministeri. In ogni caso, alla fine si è giunti al voto, sul nuovo emendamento del Governo. Il PD, tranne Laura Puppato, ha votato a favore di questo testo e dunque contro di noi. Solo un altro senatore, Fissore, ha avuto il coraggio quantomeno di astenersi. Gli altri tutti a favore dei richiami. Catturati, detenuti, usati, tenuti al buio eccetera eccetera. Il risultato finale è stato 22 a 18. PD, NCD e FI per la prigionia dei richiami, M5S e SEL contro. Due senatori di differenza. Se due/tre senatori del PD avessero deciso diversamente, autonomamente, il risultato si sarebbe

---

capovolto. Inoltre, all'ultimo momento abbiamo perso i voti del Nuovo Centro Destra, che ha fatto una sostituzione (ordinata da Sacconi) mettendo in commissione a votare il senatore Rossi, noto cacciatore umbro.

Anche quelli del Nuovo Centro Destra sono dunque stati due voti decisivi. Il testo approvato prevede che la cattura degli uccelli avvenga sulla base delle procedure di deroghe previste dal 19 bis della legge 157 e di un Decreto che dovrebbe dettare le regole per gli impianti e i metodi di cattura. “

E infatti tutto rimane come prima: nell'ottobre 2014 i roccoli di Emilia Romagna e Lombardia riaprono: 28 in Emilia Romagna e 64 in Lombardia. La Commissione Europea si dice però insoddisfatta di come l'Italia continua a gestire la deroga e della modifica intervenuta nell'estate; mette quindi in mora l'Italia. Il Governo reagisce diffidando le due regioni incriminate dal mantenere in vigore i rispettivi decreti, ma la Lombardia in particolare rispondendo con un'alzata di spalle. La Commissione a questo punto si arrabbia sul serio e invia un parere motivato, in cui ripercorre le vicende italiane in relazione ai roccoli e intima al Governo di chiudere i roccoli entro due mesi dalla ricezione della lettera, o l'Italia finisce davanti alla Corte di Giustizia Europea. Sembra la stessa vicenda vissuta con gli abbattimenti di specie protette. E alla fine anche la politica filocaccia cede: il 01/12/2014 il Consiglio dei Ministri si riunisce e pubblica l'annullamento delle delibere regionali, in quanto non conformi alle norme europee ed interne in materia di conservazione di uccelli selvatici: “sono state annullate dal Consiglio dei Ministri una delibera della Giunta della Regione Emilia Romagna ed una analoga della Regione Lombardia che hanno autorizzato per il 2014 impianti di cattura di animali vivi da utilizzare come richiami per la caccia. Entrambe le delibere erano state precedentemente oggetto di diffida e l'annullamento deciso oggi dal Consiglio dei Ministri, proposto del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti, interviene per evitare sanzioni europee.”

Finalmente il 23 luglio 2015 il Senato approva l'articolo 21 della legge europea già varato alla Camera che vieta l'utilizzo delle reti per l'approvvigionamento di richiami vivi.

E' finita l'epoca dei roccoli su tutto il territorio nazionale? Forse per qualche anno, perché in Lombardia e in tutta Italia sta montando la lega e nel 2018 il neogovernatore lombardo Fontana mette a consigliere regionale alla caccia Fabio Rolfi, non a caso un bresciano. Già nello stesso autunno la priorità diventa ripristinare cacce in deroga e roccoli. Nel 2018 è il consiglio regionale che vota le pregiudiziali di costituzionalità e boccia la proposta di Rolfi contenuta nelle proposte di legge 24 e 25 di ritornare in un tuffo al passato con roccoli aperti e caccia a peppole e fringuello. Nel 2019 la regione invece ci riprova con un atto amministrativo e approva la D.G.R. 19 che autorizza l'apertura di 24 roccoli. Questa volta è la LAC che seguita dalle altre associazioni impugna l'atto al TAR, mentre la Commissione Europea inizia a fare pressioni diplomatiche. I giudici concedono la sospensiva e bloccano i roccoli ancora prima che si aprano. Il governo poi, in

---

ritardo, a novembre interviene impugnando gli atti. Anche per quest'anno 12.700 tordi sono salvi...

## LA CACCIA ALLA MIGRATORIA SUI PASSI DI BRESCIA

Brescia rappresenta uno snodo fondamentale lungo le rotte migratorie che vengono percorse dall'avifauna per spostarsi dalle aree di nidificazione, nell'Europa settentrionale e nord-orientale, a quelle di svernamento, nel bacino del Mediterraneo e in tutta l'Africa. Questa posizione da una parte spiega la ricchezza di avifauna nel territorio durante le migrazioni e dall'altra implica una particolare responsabilità nella tutela di un patrimonio comune a tutti i Paesi che costituiscono il Palearctico occidentale. Nell'attraversamento delle zone montuose, i flussi migratori si incanalano e concentrano nei passaggi che minimizzano lo sforzo di superare le catene montuose: per questo motivo i valichi costituiscono una sorta di collo di bottiglia nel quale l'avifauna si concentra per proseguire nel proprio viaggio.



Figura 8. Il passo maniva, uno dei più importanti canali migratori d'Italia. Sullo sfondo il colle di San Zeno (copyright: IQRS/WIKIMEDIA COMMONS)

La normativa europea e di conseguenza in caduta quella nazionale e regionale prevedono uno speciale regime di protezione per i valichi interessati dai flussi migratori proprio perchè in questi punti l'avifauna è particolarmente vulnerabile. Nel raggio di mille metri da questi valichi dovrebbe quindi essere vietata la caccia (art. 21, comma 3, legge 157/92).

È evidente che questi valichi, per le stesse motivazioni, rappresentano anche un punto di grande interesse per la caccia alla fauna migratoria e vi sia una forte resistenza da parte del mondo venatorio ad applicare la norma che vieta la caccia proprio là dove si possono realizzare i maggiori carnieri. Nella Provincia di Brescia vi sono ben 14 valichi rilevanti per il transito dei migratori, due dei quali rivestono una particolare importanza: Colle San Zeno e Passo del Maniva. Il dato è dimostrato dalla forte concentrazione in quelle aree di impianti di cattura e capanni di caccia, oltre che dall'elevato numero di cacciatori che li frequenta. In queste aree

---

è inoltre diffusissimo il tiro al volo ai piccoli migratori [16]. La Provincia di Brescia sin dalla entrata in vigore della 157 nel 1992 si è sottratta al dovere di segnalare e proibire la caccia ai migratori sui valichi più importanti del suo territorio, proteggendo valichi di minore importanza (Monte Cretoso, Monte Fra, Passo della Puria, Passo Scarpapè, Passo della Berga, Passo della Spina, Passo delle Portole, Monte della Piana e Malga Mala, nessuno dei quali successivamente riconosciuto dall'INFS come fondamentale per i flussi migratori), ma lasciandola aperta sulle „autostrade migratorie“, soprattutto il Passo del Maniva e Colle San Zeno, da sempre siti privilegiati per la caccia alla migratoria. Solo nel dicembre 2006 la LAC (Lega Abolizione Caccia - ONLUS) ha disposto una diffida alla Provincia nella quale, affidandosi sullo studio “Empirical procedures to identify migratory bird bottlenecks in the Alpine area” a cura di un gruppo di ricercatori dell'Università di Milano, pubblicata nel 2000 sulla rivista “The ring”, segnala alla Provincia l'obbligo di proibire la caccia nei seguenti 8 valichi:

- Foppella di Colle S.Zeno ( Comuni di Pisogne e Pezzaze )
- Giogo Maniva (Comuni di Bagolino e Collio )
- Valico Capovalle (Comune di Capovalle )
- Passo di Crocedomini ( Comune di Breno)
- Passo del Vivione (Comune di Angolo Terme)
- Giogo della Presolana (Comune di Angolo Terme)
- Passata delle Crocette (Comuni di Bione e Lumezzane)
- Passo Zeno (Comune di Lavenone)

In seguito all'istanza la provincia di Brescia non attiva alcuna procedura di modifica del piano faunistico-venatorio per cui la LAC ricorre di nuovo al TAR (n. 428/07), il quale riconosce il ricorso ammissibile e fondato e dà alla Provincia 30 giorni per rivedere lo statuto di protezione dei valichi (n. 595/2007). La Provincia in risposta approva la Delibera n. 357 con la quale stabilisce il divieto di caccia all'avifauna migratoria a ridosso e sui versanti del Giogo del Maniva, poi con la delibera 366 del 22.07.08 individua una piccola area di protezione nella quale si realizza una stazione di cattura e inanellamento a Foppella di Colle S. Zeno. Infine con la delibera 17 del 31.03.09 stabilisce la chiusura alla caccia di altri due valichi: Passo del Vivione e Giogo della Presolana, il cui territorio ricade però paradossalmente per la maggior parte nella Provincia di Bergamo. Con solerzia la Provincia di Brescia richiede a quella di Bergamo di proibire la caccia sui valichi comuni, continuando però a dimenticare i suoi valichi più importanti. A questo punto il TAR di Brescia con l'ordinanza 432 del 26.06.2009 annulla la precedente delibera della Provincia e le intima di mettere in totale divieto i due passi fondamentali delle montagne bresciane. La Provincia è costretta a cedere e con la delibera 418 del 24.08.09 vieta definitivamente la caccia vagante alla migratoria – ad eccezione della beccaccia con l'uso del cane, nel raggio di mille metri su San Zeno e Maniva. Lascia però aperta la caccia da capanno, per cui la LAC ricorre nuovamente al TAR (n. 588/09) chiedendo la proibizione di caccia come misura cautelare. Il TAR respinge l'istanza cautelare. E' il consiglio di Stato che finalmente nel 2019 decreta

---

che la regione Lombardia deve mettere sotto protezione tutti i valici nominati nello studio presentato dalla LAC e revocare le autorizzazioni per gli appostamenti fissi che insistono su questi.

## FERMARE, OSTACOLARE, ZITTIRE LA VIGILANZA

La legge 157/92, art. 27 stabilisce che le associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale nazionali possano disporre di proprie guardie venatorie volontarie. La qualifica di guardia volontaria può essere concessa, a norma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, a cittadini in possesso di un attestato di idoneità rilasciato dalle regioni previo superamento di apposito esame. Favorendo l'istituzione di guardiacaccia volontari evidentemente il legislatore vuole: incentivare la partecipazione volontaria dei cittadini nel controllo di un'attività di prelievo di un patrimonio pubblico, aumentare le forze di sorveglianza da sempre deficitarie in questo ambito, vista la difficoltà nel controllare un'attività che si svolge in spazi difficilmente accessibili, e sottrarre il monopolio dei controlli alle forze di polizia locali, che in materia di caccia sono troppo spesso soggette a pressioni da parte delle associazioni venatorie, della popolazione o delle amministrazioni locali.



Figura 9. Guardia del WWF salva un'anatra catturata illegalmente in uno squash a

Per quanto riguarda il caso bresciano tre associazioni ambientaliste hanno impiegato le proprie guardie sul territorio: la LIPU che negli anni '80 fino al 2010 invia Piergiorgio Candela per circa due mesi e mezzo, l'ANPANA e la LAC con alcune guardie presenti saltuariamente e infine il WWF che dal 1997 organizza un campo di guardie con circa 80 partecipanti da tutta Italia. Con la possibilità di muoversi liberamente sul territorio per tutto il mese di massimo passo autunnale, controllando chiunque si trovi in atteggiamento di caccia, per 10 anni le guardie del WWF portano avanti a Brescia una delle più riuscite operazioni di lotta al bracconaggio che si conoscano in Europa. Con sempre maggior dedizione e professionalità vengono controllati ogni anno fino a 600 cacciatori, fino a coprire il 16% di tutti i controlli effettuati dalle autorità sul mondo venatorio bresciano.

Annata	Tot. Cacciatori attivi	Tot. Cacciatori controllati	Tot. Cacciatori controllati dal wwf	Percentuale wwf sui controlli
2003-4	30,594	3,848	259	6,7
2004-5	30,90	53,500	484	13,8
2005-6	30,388	3,387	547	16,1
2006-7	29,57	34,070	614	15,1
2007-8	28,946	3,125	237	7,6
2008-9	28,981	2,369	33	1,4

Ebbene osservando i dati che emergono dai verbali redatti dal wwf, viene confortato quanto evidente da anni agli occhi delle associazioni ambientaliste: un cacciatore bresciano su 4 colto in un giorno qualsiasi di caccia sta commettendo un reato (abbattimento o detenzione di specie protetta, uso di richiami acustici elettromagnetici, uccellazione, uso di mezzi proibiti), mentre una percentuale di cacciatori di circa il 40% è sorpresa comunque a violare la legge (fra le infrazioni amministrative maggiormente contestate: abbattimento di fringillidi fino a 5, detenzione di trappole, mancate annotazioni sul tesserino, mancato rispetto delle distanze da case, richiami detenuti illegalmente).

Annata	Tot. Cacciatori controllati	Tot. Cacc. denunciati per reato	Tot. Reati contestati	Tot. Cacc. denunciati per illeciti ammin.	Tot. Illeciti ammin.	Percentuale di cacc. commettenti reato	Percentuale cacc. che infrangono la legge
2005-6	547	132	229	101	130	24 %	*Circa 40%
2006-7	614	152	250	119	161	25 %	*Circa 42%

\* L'imprecisione è dovuta al fatto che in alcuni casi può essere lo stesso cacciatore che ha compiuto entrambi i tipi di violazione. Per approssimazione valutiamo un 3% di casi di sovrapposizione fra cacciatori che commettono reati e violazioni amministrative.

Con 3.500 ore di servizio, 119 verbali amministrativi e 156 denunce penali, 112 fucili sequestrati, 410 archetti, 111 bastoncini di vischio, 512 trappoline, 265 reti, 71 richiami elettromagnetici, 1.567 esemplari di fauna illecitamente abbattuta e 401 esemplari illegalmente detenuti, nel solo 2006 le guardie del wwf stanno dimostrando concretamente la diffusione del bracconaggio a Brescia e quanto possa aiutare a contrastarlo l'operato dei volontari. Non solo, ma dal momento che le guardie si occupano quasi unicamente dei controlli ai cacciatori e non come i volontari della rimozione degli archetti, stanno dimostrando come la famosa distinzione fra cacciatore e bracconiere, tanto rivendicata dal mondo venatorio, non è comprovata dai fatti: le guardie trovavano i cacciatori con reti (265 rinvenute controllando i cacciatori, mentre il CABS ne aveva trovate solo 156 girando a caso nei boschi) e con vischio. Il 2007 è però l'ultimo anno di campo del wwf: in seguito ad anni di campagne di diffamazione da parte delle organizzazioni venatorie locali che garantiscono mendacemente ai cacciatori come le guardie volontarie non

---

abbiano il potere di effettuare controlli, l'amministrazione provinciale decide di intervenire in difesa dei cacciatori dall'iperattività delle guardie. Con un nuovo regolamento delle GVV la Provincia a partire dal 2008

- non riconosce il decreto di GVV alle guardie non residenti nella Regione Lombardia
- stabilisce che le GVV debbano sottoporsi alla coordinazione della Polizia Provinciale, ovvero devono avvisare con mesi di anticipo in che giorni e in che comuni pensano di esercitare le loro funzioni.
- Inoltre il territorio della Provincia viene diviso in 4 settori; ogni guardia può essere attiva solo all'interno di uno di questi per tutto l'anno.

In aggiunta il nuovo procuratore capo di Brescia (in seguito al cambio di orientamento espresso dalle ultime sentenze di Cassazione) non riconosce più alle GVV le funzioni di polizia giudiziaria rendendo il lavoro delle guardie nei fatti impossibile. Di fronte a un reato - e a Brescia si commettono soprattutto reati - le guardie non possono infatti effettuare sequestri e perquisizioni e devono chiedere necessariamente l'aiuto di carabinieri, polizia provinciale o forestale, spesso irraggiungibili o non disponibili.

In questo complesso di concause di fatto la neutralizzazione delle guardie volontarie viene portata a termine: il campo nazionale del wwf non può più essere fatto e le guardie lombarde si trovano soffocate nelle maglie strette imposte dalla Provincia. Nel 2008 non ci sono guardie del wwf in attività, nel 2009 sono cinque guardie ad essere attive. Così viene imbrigliato uno degli organi di vigilanza preposti al controllo del bracconaggio, colpevole di essere troppo indipendente ed efficace sul territorio [17].

Ma non è il solo a disturbare. Come menzionato più sopra, a partire dagli anni '90 anche il Corpo forestale dello stato si mobilita contro il diffuso bracconaggio bresciano e invia il NOA a supporto dei nuclei forestali locali durante tutto il mese di ottobre. Il Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA), istituito con Decreto del Capo del Corpo nel dicembre 2005, prevede la composizione di Reparti Operativi costituiti da personale Forestale, in gran parte specializzato, proveniente sia dal Nucleo centrale sia dai Comandi periferici, in numero variabile a seconda delle esigenze che richiede la situazione. Esso interviene nei contesti in cui vi sia una sistematica violazione delle norme della legge 157/92, soprattutto quando si verifichi massicciamente la cattura o la detenzione di fauna particolarmente protetta e l'esercizio di caccia in periodo di divieto generale. Ad oggi il NOA è stato impiegato con risultati straordinari in Calabria, contro la pratica di abbattere i falchi pecchiaioli durante la migrazione, sulle isole pontine contro il bracconaggio primaverile a tortore e quaglie, in Puglia contro il bracconaggio a anatre e limicoli intorno al Parco del Gargano e a Brescia contro archetti e reti.

Il sito d'intervento in cui questo corpo forestale è stato maggiormente combattuto è per l'appunto quest'ultimo. Vediamo prima i dati. Con una media di 90-120 bracconieri denunciati ogni anno a Brescia nel corso delle 5 settimane di campo (nel 2009 solo 4, per via del taglio dei fondi al nucleo) gli agenti del NOA sono riusciti nel corso di 20 anni di attività a sequestrare circa 100.000 mezzi illeciti di

---

caccia (archetti, trappoline, reti) e a denunciare all'Autorità Giudiziaria oltre un migliaio di bracconieri bresciani. Un dato è molto importante: il 45% dei denunciati per bracconaggio con reti e archetti a Brescia sono cacciatori, cioè sono in possesso della licenza di caccia. È importante sottolineare che il NOA non si occupa direttamente dei cacciatori (sebbene ne abbia tutto il diritto), ma durante il campo bresciano „operazione pettirosso“, lavora unicamente appostandosi su reti, archetti e trappoline. E chi risulta essere il proprietario di questi? I cacciatori appunto, almeno uno su due. Dati alla mano, è soprattutto grazie all'impegno del NOA nell'identificare chi commette reato, che il fenomeno del bracconaggio è costantemente diminuito dagli anni '90 a oggi.

Ciononostante, o forse per questo il NOA, è avversato dalle forze politiche locali e addirittura nazionali. Già il 23 settembre 2003 il Corriere riporta di un tentativo di ritardare o evitare l'intervento del Corpo: „*La motivazione del mancato invio del Nucleo operativo anti-bracconaggio (Noa) nelle valli del Bresciano è, secondo i dirigenti del corpo forestale dello Stato, che «la migrazione autunnale non è ancora iniziata». «Gli agenti sono pronti a partire, ma dobbiamo aspettare il via libera da parte dei nostri superiori - confida un funzionario -. Ma se le cose stanno in questi termini come si spiegano le migliaia di archetti, le decine di reti, le centinaia di uccelli finiti nella trappole che gli agenti del nucleo anti-bracconaggio della Lipu hanno sequestrato in una decina di giorni di attività?».* Il mese seguente si intende che c'è una vera e propria volontà da parte di un certo settore delle amministrazioni locali di allontanare il NOA. In seguito ad uno scontro fra una famiglia di bracconieri e gli agenti forestali, il sindaco di Collio proclama: „*Ogni autunno dobbiamo fare i conti con il Noa della Forestale che arriva da Roma e provoca una tensione enorme fra la nostra gente». Il sindaco non si dice contrario ai controlli antibracconaggio, ma ne contesta i metodi. «Abbiamo già le guardie provinciali che svolgono bene il loro lavoro. Non si può continuare ad esasperare gli animi con atteggiamenti repressivi».* Paterlini ha scritto al Prefetto di Brescia chiedendo l'allontanamento del Nucleo antibracconaggio“(Il Corriere, 11 ottobre 2003 ).

Nell'autunno 2009 l'alleanza politico-venatoria contro il NOA diviene ancora più evidente. Intorno al 20 ottobre gli agenti del NOA denunciano per uccellazione alcuni cacciatori del comune di Lumezzane, da sempre zona calda per i controlli. I cacciatori infatti in questo comune godono di forti appoggi istituzionali, la città è una delle basi industriali di Brescia e da qui vengono alcuni politici nazionali. I cacciatori di Lumezzane, fra i più numerosi della Provincia, sono consorziati, posseggono strade private che conducono ai capanni e di cui possono impedire l'accesso. Posseggono capanni chiusi, invisibili e impenetrabili dall'esterno, se non suonando il campanello. Vivono insomma in una condizione venatoria privilegiata, al punto che gli agenti di polizia provinciale riferiscono di essere dissuasi dall'effettuare controlli nell'area del comune (comunicazione personale). Ebbene in questo contesto gli agenti del NOA rinvenivano numerose reti (ogni anno nella zona i volontari rimuovono circa 60 reti intorno e dai capanni) e sorprendono alcuni

---

cacciatori in fragranza di reato. La notizia rimbomba nella zona, al punto che a Lumezzane diviene un tema di conversazione. Il 23 ottobre, pochi giorni dopo le denunce, il NOA viene avvisato che per un'improvvisa mancanza di fondi, deve rientrare immediatamente a Roma, interrompendo il campo antibraconaggio una settimana prima del previsto. Il senatore Della Seta riferisce che l'ordine arriva direttamente dal ministro Zaia. Le associazioni ambientaliste e il sindacato di polizia ambientale si mobilitano fortemente chiedendo la revoca del rientro. Il ministro da parte sua nega di aver impartito il rientro, poi finalmente viene autorizzata la prosecuzione del campo. Non è possibile provare cosa sia successo fra Lumezzane e Roma in quei giorni, ma è corretto ipotizzare che l'operato del NOA contro il braconaggio stava risultando troppo fastidioso per i braconieri di Lumezzane.

Quindi: non sono benvenute le guardie venatorie volontarie, non è benvenuto il NOA: quali sono allora le forze preposte al controllo del braconaggio benvenute nelle valli bresciane? Evidentemente quelle locali. Peccato che il braconaggio e l'uccellazione sono fiorite a Brescia quando queste forze erano già presenti e l'aggiungersi dei volontari e del NOA è stato dettato proprio dalla valutazione che le forze di polizia locale non erano in grado di farsi carico dell'enorme sforzo di contrasto di un fenomeno tanto diffuso e tollerato. Se da una parte è chiaro che le norme entrate in vigore 30 anni fa hanno imbrigliato una cultura venatoria (l'uccellazione nelle sue varie forme) che dimostra ancora oggi di non riuscire a sopravvivere se non violando sistematicamente queste norme, è anche vero che queste norme sono stato il risultato di un processo di cambio di sensibilità a livello europeo e di una trasformazione in peggio del contesto naturale, tale per cui i legislatori hanno compreso che una forma di caccia tanto massiccia e non selettiva non risultava più compatibile con la tutela dell'avifauna migratoria e con la volontà dei cittadini europei. La legge 157/92 rappresentò un compromesso fra le esigenze di tutela e quelle ludiche di una minoranza di cittadini. A Brescia questo compromesso è disatteso continuamente. Non solo, ma i 16.000 cacciatori migratoristi bresciani (con i bergamaschi e i veneti) trainano tutto il mondo venatorio e la stessa politica nazionale verso un ritorno alla legittimazione del prelievo senza limiti di numero, di specie, di tempi e di forme. I rappresentanti politici di questi gruppi a loro volta si mettono continuamente e consapevolmente dalla parte dell'illegalità e dell'abuso, non solo promulgando regolarmente provvedimenti illegittimi, ma portando avanti campagne di criminalizzazione, delegittimazione, ostacolamento e imbavagliamento del mondo ambientalista e impegnato sul campo. La caccia alla migratoria a Brescia costituisce una seria minaccia culturale e politica per l'intero paese: alle autorità nazionali spetta il compito di riportare nei binari della legalità questa caccia, non di abbattere questi stessi binari.

---

## NOTE

[1] L'uccellazione è una forma di trappolaggio dell'avifauna selvatica esercitata con mezzi che la rendono non-selettiva e di carattere massivo, cioè numerosi esemplari catturati allo stesso tempo e appartenenti a specie diverse, senza la possibilità di differenziare fra specie protette e non. Reti, vischio, laccetti e trappole a scatto (archetti o trappoline per topi) sono i principali mezzi storicamente utilizzati per l'uccellazione.

[2] roccolo: impianto per l'uccellazione che si compone di una struttura abitativa in cui si nasconde l'uccellatore e un impianto arboreo circostante nel quale sono poste le reti. Gli uccelli sono attratti nel roccolo con l'uso di richiami vivi, offrendo cibo e acqua e in seguito spinti verso le reti dall'uccellatore attraverso l'uso dello spauracchio. I roccoli sono tradizionalmente posti sui passi in alta montagna, laddove vi sia un corridoio migratorio.

[3] Brescianella: variante di pianura del roccolo, inventata a Brescia ai principi dell'età moderna

[4] capanno da caccia: riprende la struttura e l'impostazione del roccolo, dei quali molti prendono fisicamente il posto. Al posto delle reti però la caccia viene esercitata con il fucile

[5] carniere: la sacca in cui il cacciatore raccoglie le sue prede, per antonomasia il numero di animali uccisi dal cacciatore

[6] archetti: trappole a scatto rivolte alla cattura principalmente dei pettirossi, in uso in Lombardia e Veneto fin dal Medioevo. Dichiarati a più riprese illegali, sopravvivono oggi soprattutto a Brescia

[7] Chiamate sep in bresciano (parente dello spagnolo "cepos", equivalenti ai nostri "ceppi"), sono le trappole circolari per la cattura dei topi. Con un vermetto al posto del formaggio come esca vengono diffusamente utilizzate a Brescia (ma anche in Provincia di Napoli) per la cattura degli uccelli

[8] Con il termine „primavera“ si intende un cambio indotto nel metabolismo dell'uccello da richiamo che lo spinge a cantare in autunno, durante la stagione di caccia, invece che in primavera quando sarebbe normale. Questo cambiamento metabolico è indotto attraverso la regolazione degli orari di luce e la muta forzata del piumaggio (un tempo con l'accecamento dell'animale)

[9] Secondo un dato delle guardie del wwf di Brescia, in un giorno di controllo a caso in ottobre 69 cacciatori avevano abbattuto 517 uccelli, quindi con una media di 7,5 uccelli a cacciatore. E i controlli avvengono soprattutto di mattina, per cui il cacciatore è libero di proseguire la sua attività ancora per alcune ore. Calcolando quindi almeno una media di 9 uccelli al giorno per cacciatore, in 55 giornate vengono abbattuti circa 500 esemplari di migratori. Questo numero è ovviamente puramente indicativo.

[10] con l'articolo 31 della legge europea 2015-2016 (legge 7 luglio 2016, n. 122) è stato aggiunto l'articolo 12-bis alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, al fine di chiudere la procedura di pre-infrazione relativa al caso EU Pilot 6955/14/ENVI; Il citato articolo 12-bis prevede che "la fauna selvatica stanziale e migratoria abbattuta deve essere annotata sul tesserino venatorio di cui al comma 12 subito dopo l'abbattimento"

[11] Normalmente gli allevatori di turdidi hanno dalle 10 alle 20 coppie. Un allevatore bergamasco era in possesso di 12-15 coppie secondo gli anni e vedeva la nascita ogni anno di 60-70 nidiacei, di cui una trentina erano maschi, abili per la vendita ai cappannisti.

[12] Per la voliera sono necessarie grandi dimensioni: è sufficiente una larghezza di 1,50 m., una profondità di 1m e un'altezza di 1,80 m.

[13] Art4, comma 2 del testo proposto dal Sen. Orsi: „La legittima detenzione degli uccelli da richiamo è attestata dal documento di provenienza rilasciato dalle province titolari degli impianti di cattura o dagli allevatori regolarmente abilitati.“

[14] Operazione „prigionieri alati“: Otto imputati, tra cui un poliziotto, devono rispondere di ricettazione. Il sottufficiale della Forestale Stefano Stefani venerdì ha risposto alle domande di accusa e difesa per quattro ore al processo sulla gestione illegale della cattura e vendita di uccelli vivi da richiamo al roccolo Rossi di Schio, L'indagine fu ribattezzata "prigionieri alati" e risale al 2003 quando fu arrestato anche un poliziotto, Maurizio Marsilio di Schio, e fu stroncato un giro di uccelli da richiamo, catturati nell'impianto dato in gestione dalla Provincia. Finalmente in aula a Vicenza dodici persone implicate nel ricchissimo mercato nero dei richiami vivi: un aspetto oscuro della caccia ai migratori da appostamento, troppe volte sottovalutato, all'interno del quale si arricchiscono bracconieri e commercianti senza scrupoli. Al centro del caso il famoso "roccolo Rossi" a Santa Caterina del Tretto nel comune di Schio, dov'era stata catturata il doppio dell'avifauna dichiarata. I reati vanno dal peculato alla falsa certificazione della vendita di uccelli, fino alla ricettazione di quasi cinquecento esemplari. Tra quelli presi anche rapaci notturni. Il magistrato ha messo a punto le griglie all'interno delle quali si muoveva il business illecito mediante la compravendita degli uccelli protetti, rivenduti in media a 70 euro (al posto di 12,9 euro), mentre gli anelli che camuffavano l'illecito traffico costavano 20 euro. Dai conti della procura nel periodo 2001-2003, nell'impianto venatorio autorizzato dalla Provincia furono catturati 1.000 esemplari, mentre ne furono dichiarati 559. Quasi il doppio, anche se il sospetto è che siano stati molti di più quelli non contabilizzati.

[15] L'indagine è partita dalla Forestale di Treviso che ha stroncato un traffico di volatili catturati in maniera illegale. Il blitz finale ha interessato un ventina di abitazioni, oltre a un ristorante di Caneva: dalle perquisizioni sono emersi duemila uccellini morti destinati a piatti tipici, altri 600 esemplari salvati e ulteriori animali morti posti sotto

---

sequestro appartenenti alle specie non cacciabili. Per i 16 denunciati invece le ipotesi di reato vanno dal maltrattamento di animali, per la barbara pratica di "sessaggio" per stabilire il sesso dell'animale al furto aggravato, trattandosi di patrimonio faunistico indisponibile dello Stato, oltre alla violazione delle norme sulla caccia. Il meccanismo portato alla luce dopo mesi di indagine della Forestale è piuttosto complesso e si basava su una rete di intricati rapporti. Al centro di tutto un cinquantenne del vittoriese M.P. Era lui, il gestore di uno degli otto impianti di cattura di uccelli da richiamo, i cosiddetti "roccoli", ad aver messo in piedi un'attività parallela tutt'altro che regolare. Infatti oltre alle poche decine di esemplari che il commerciante catturava e che regolarmente portava al centro raccolta della Provincia, come prevede la regolamentazione in deroga alla normativa, catturava un altro 90 per cento "in nero". Quegli esemplari li faceva passare come "di allevamento" con tanto di anelli identificativi "contraffatti". Quegli uccelli erano i pezzi più pregiati e garantiti, che M.P. cedeva anche a 150-200 euro, rispetto ai 10 euro richiesti per quelli regolari (che non possono esser più di 1.500 l'anno). E proprio quegli esemplari venivano sottoposti alla barbarica tecnica del "sessaggio": ovvero l'incisione con un bisturi tra la coscia e l'ala dell'animale per stabilirne il sesso.

[16] I cacciatori si dispongono in fila sul passo a 20 metri gli uni dagli altri e attendono i piccoli contingenti di fringillidi in migrazione. Quando uno stormo si accinge a superare il colle passando in volo a 5-10 metri sopra la testa dei cacciatori, viene raggiunto dalle fucilate. Nei giorni di massimo passo gli stormi si avvicinano uno al minuto e di conseguenza sono stati osservati cacciatori abbattere e incarnierare 6 fra fringuelli e peppole in circa 10 minuti (in genere la caccia al volo prosegue per 3-4 ore). Senza contare che sui versanti alle spalle di questi passi è estremamente comune rinvenire al suolo individui di fringuelli e peppole con ferite di arma da fuoco e incapaci di volare.

[17] L'intero corpo della Polizia Provinciale di Brescia riporta aver comminato nel 2009: 106 verbali penali e 187 contestazioni amministrative, sequestrato 38 fucili, 473 trappoline, 41 lacci, 75 reti per l'uccellazione, 1.843 archetti. Confrontando i dati del wwf del 2006 con quelli della Provincia del 2009 (non avendo dati per il 2006), si evince che il wwf raggiungeva e in alcuni casi era più efficace della Provincia (denunce penali, fucili sequestrati, reti, sep e vischio)